

LXII.

TORNATA DEL 20 LUGLIO 1861

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Sunto di petizione — Omaggi — Relazione sui titoli di ammissione del Senatore Conte Lanza di Sommatino — Proposte del Senatore Doria — Parlano sulla prima i Senatori Di Pollone, Lauzi e Roncalli Francesco — Ritiro della prima proposta — Osservazioni dei Senatori Spada e Giulini sulla seconda — Adozione della seconda proposta del Senatore Doria — Seguito della discussione sul progetto di legge per il riordinamento ed armamento della Guardia nazionale mobile — Proposta di un ordine del giorno del Senatore Jacquemoud (Relatore) — Considerazioni del Senatore Arnulfo contro l'ordine del giorno, e sua dichiarazione di riproporre gli emendamenti abbandonati dall'Ufficio Centrale — Osservazioni al riguardo del Senatore Pareto — Discorso del Ministro dell'Interno — Parole del Senatore Poggi contro l'ordine del giorno — Proposta della questione pregiudiziale del Senatore Di Pollone — Parlano successivamente a sostegno dell'ordine del giorno i Senatori De Monte, Jacquemoud ed il Ministro dell'Interno, contro i Senatori Farina e Matteucci — Proposta di un nuovo ordine del giorno del Senatore Plezza — Osservazioni del Senatore Castagnetto sulla questione pregiudiziale — Dichiarazione del Ministro dell'Interno — Approvazione della questione pregiudiziale — Reiezione dell'emendamento riprodotto dal Senatore Arnulfo all'art. 1. — Adozione degli articoli 1 all'8 — Raccomandazione del Senatore Camozzi in ordine all'art. 9 — Risposta del Ministro dell'Interno — Adozione dell'art. 9 — Suggerimenti del Senatore Giulini riguardo all'art. 10 — Risposta del Ministro dell'Interno — Adozione dell'art. 10 al 24 — Istanze dei Senatori Di Pollone e Martinengo, cui risponde il Ministro dell'Interno — Approvazione dell'art. 25 e dell'intero progetto ministeriale — Proposta del Senatore Martinengo — Discussione sul progetto di legge per la concessione della ferrovia da Brescia a Pavia — Discorso in merito del Senatore Lauzi — Chiusura della discussione generale — Emendamento all'art. 1 proposto dal Senatore Linati, combattuto dal Senatore Giulini e dal Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione dell'articolo primo e dei successivi — Schiarimenti richiesti dal Senatore Roncalli, forniti dal Ministro dei Lavori Pubblici — Discussione sul progetto di legge per la concessione della ferrovia da Ancona al Tronto — Spiegazioni richieste dal Senatore Galvagno e date dal Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Sono presenti i Ministri di Finanze, dei Lavori Pubblici, dell'Interno e della Marina.

(Il Senatore Segretario D'Adda legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato).

Dà quindi lettura del seguente

SUNTO DI PETIZIONE.

N. 3023. Il sindaco della città di Clusone a nome della Giunta Municipale purge al Senato motivata istanza acciò la stessa città sia conservata Capo luogo di Circondario con Lovere e Gandino e venga destinata a sede di un tribunale.

Presidente Fanno omaggio al Senato :

Il tipografo signor Biagio Moretti da Valenza di alcune copie di un'operetta del Deputato conte Giovanni Battista Michelini *sulle elezioni politiche*, da lui edita.

Il signor Giovanni Antonelli di N. 200 copie di una sua relazione *sulle vere condizioni degli andamenti per via ferrata da Firenze a Ravenna per Faenza e per Forlì*.

Presidente. La parola è al Senatore Di Pandolfina per la relazione sui titoli del signor Senatore conte Lanza di Sommatino.

Senatore **Di Pandolfina.** Al quarto ufficio furono mandati per esaminare i titoli del Senatore signor conte Di Sommatino, il quale fece conoscere di essere nell'impossibilità di presentarsi a prender parte ai lavori del Senato a causa della sofferente salute. Esaminati

dunque i documenti, si trovò che essi erano pienamente conformi all'articolo 33 dello Statuto; epperò il IV Ufficio ha l'onore di proporre per organo mio la convalidazione.

Presidente. Interrogo il Senato se intende di approvare le conclusioni testè lette.

(Approvato).

Io proclamo pertanto il conte Di Sommatino Senatore del Regno.

Credo utile che il Senato sia informato preventivamente dell'ordine del giorno di questa seduta; ed anche di quello che proporrei per la seduta di lunedì.

Oggi verrà il seguito della discussione della legge sul riordinamento ed armamento della Guardia nazionale mobile, intrapresa ieri; quindi i progetti di legge per maggiori spese sul bilancio del 1860; per la ricostituzione dei depositi doganali di Napoli e Palermo; per la concessione della ferrovia da Brescia a Pavia; per la concessione della ferrovia da Ancona al Tronto; per la concessione della ferrovia da Chiusi a Orte; e finalmente per l'applicazione alle nuove province delle RR. PP. 1836 sugli alloggi e somministranze ai militari.

Vedono quindi i signori Senatori che sei sono le leggi poste all'ordine del giorno, oltre a quella la cui discussione continua dalla seduta precedente. Per lunedì poi ci sarebbero i seguenti progetti: 1. Costruzione d'un arsenale marittimo alla Spezia. 2. Concessione delle strade ferrate napoletane e siciliane. 3. Riordinamento di alcune borgate poste alle frontiere orientali dello Stato. 4. Modificazioni agli stipendi dei Commissari di Leva.

Senatore Doria. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Doria. Io proporrei che qualora non fosse esaurito l'ordine del giorno, ne sia ripresa la discussione questa stessa sera. In secondo luogo io proporrei che vi fosse domani al tocco seduta pubblica per la continuazione dei nostri lavori.

Signori! La stagione è già avanzata: credo che tutti noi sentiamo il bisogno di rientrare in seno alle nostre famiglie. Per tal fine io spero che la mia proposta avrà l'appoggio dei miei onorevoli colleghi.

Presidente. Due sono le proposte che fa l'onorevole Senatore Doria: io le metterò separatamente ai voti. L'una è che quando non sia esaurito l'ordine del giorno d'oggi, il Senato si riunisca questa sera per ultimare le discussioni che rimarrebbero ancora da farsi.

Senatore Di Pollone. Domando la parola su questa proposta.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Pollone. Signori, io ho domandato la parola per rassegnare al Senato qualche considerazione, prima che si venga a votare sulla prima proposta dell'onorevole Senatore Doria. Egli dice che se il Senato non termina nella seduta attuale la votazione dei sei

progetti di legge portati all'ordine del giorno, il Senato si abbia da riconvocare questa sera.

Io comprenderei perfettamente la proposta dell'onorevole Senatore Doria, se con questa convocazione si terminassero i lavori del Senato, ma ciò non è, e non può essere; mentre le relazioni di cinque progetti di legge sono ancora in corso di stampa, e sarà da felicitarsi se potranno essere distribuite nel corso della giornata di domani. Quindi vede il Senato che riunendosi questa sera, non avrebbe uno scopo di utilità. Come Questore poi mi permetto di rappresentare al Senato, che la riunione avrebbe luogo al lume del gaz, il quale dà un grandissimo calore, e certamente la seduta non potrebbe a meno di riuscire sommamente incomoda. Io ho fatto queste due osservazioni, ma mi rimetto pienamente a quello che piacerà al Senato di decidere.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Lauzi.

Senatore Lauzi. Io voleva dire che se il Senato fosse disposto a tenere una seduta domani, questa potrebbe assicurare la fine dei nostri lavori per lunedì, e renderebbe superflua la riunione di questa sera, dato il peso che si deve alle giuste osservazioni dell'onorevole Senatore Di Pollone.

Presidente. Metterò ai voti le proposte che sono state fatte dall'onorevole Senatore Doria. La prima si è che ove non si esaurisca nella seduta d'oggi...

Senatore Doria. Domando la parola.

Presidente. Perdoni... ove non si esaurisca nella seduta d'oggi l'ordine del giorno, il Senato si riunisca di nuovo questa sera.

La parola è al Senatore Doria.

Senatore Doria. Domandava la parola per dire che qualora avesse luogo domani una seduta, io non metterei grand'importanza a questa prima proposta.

Presidente. Ritira la proposta?

Senatore Doria. Pregho il signor Presidente di volerla mettere ai voti.

Senatore Roncalli Francesco. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Roncalli.

Senatore Roncalli. Qualora il signor Senatore Doria ritiri la sua proposta, io la riprendo; perchè parmi sia utile il progredire nei nostri lavori questa sera. Io non do molto peso, perdoni il signor Questore, alle sue obiezioni circa gli incomodi del gaz, perchè aprendo qualche finestra, e smettendo l'uso di tenerci chiusi ermeticamente, sarà tolto quest'inconveniente. In quanto poi al primo riflesso, io dico, che più avizzeremo i lavori tanto più ci assicureremo di finire presto; in ogni modo, se anche colla seduta di questa sera non si può finire, domani, o lunedì almeno, noi potremo farlo, e non avremo occupato un giorno di più anche nella settimana ventura.

Presidente. Metto ai voti la proposta Doria-Roncalli per la riunione di questa sera.

Cbi intende approvarla sorga.

(La prima prova riesce dubbia).

Si farà la controprova.

Coloro che non aderiscono alla proposta Doria-Roncalli per la riunione di questa sera, sono pregati di alzarsi.

(La controprova rimane ancora dubbia).

Mi dispiace di dover trattenere ancora il Senato ma la votazione è dubbia perchè siamo 34 contro 34, per conseguenza spero che il Senato avrà la sofferenza di ripetere la votazione.

Chi approva che si tenga seduta questa sera si alzi.

(La prova è dubbia).

Si farà la controprova. — Coloro che non vogliono che si tenga seduta questa sera, si alzano.

(La controprova è tuttavia dubbia).

Si presentano di nuovo 34 contro 34 (rumori).

Prego i signori Senatori di permettere che si faccia la votazione in regola, perchè c'è una proposta formale, ed il Senato deve decidere, si passerà quindi allo squittinio segreto perchè non vedo altro mezzo per potere ultimare la cosa con quella regolarità che si richiede.

Senatore **Roncilli Francesco**. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Roncilli ha la parola.

Senatore **Roncilli**. In quanto a me dichiaro di ritirare la proposta, perchè da questo contrasto veggio sorgere la probabilità che questa sera non si sarebbe in numero.

Senatore **Doria**. Io pure ritiro la mia.

Presidente. La proposta essendo ritirata, non si fa più lo squittinio.

Rimane la seconda proposta del Senatore Doria, il quale intenderebbe che il Senato si radunasse domani al tocco in udienza pubblica per il seguito delle sue discussioni.

Debbo però premettere al Senato l'avvertenza che ha già emessa il signor Senatore Di Pollone, che, siccome una gran parte delle relazioni sono in corso di stampa, l'Ufficio di Presidenza non può rispondere poi che tutto il lavoro sia ultimato.

Senatore **Spada**. Io credo che la seduta di domani sarebbe utile qualora oggi non ci riuscisse di finire il nostro compito, vale a dire di votare i progetti che sono all'ordine del giorno.

Se noi li votiamo oggi tutti, penso che per domani non ci sarà materia, ed allora la seduta sarà inutile; se poi oggi ci rimanessero ancora da discutere tre o quattro leggi, allora mi pare che si potrebbe fare una seduta domani per guadagnar tempo.

Presidente. Converterà ancora avvertire che quando si tratta di fissare l'adunanza in fine della seduta per lo più il Senato non è più in numero, quindi sarebbe bene che si decidesse la massima preventivamente, affinché tutti i signori Senatori che sono presenti sappiano a che attenersi per il giorno di domani.

Senatore **Doria**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Doria**. Io prendo la parola per dire che

mi sono informato se domani potevano essere pronte nuove relazioni, e fui assicurato del sì.

Io prego l'onorevole nostro Presidente di voler anche su di ciò interrogare la segreteria, la quale, spero, confermerà quanto ho udito dire. Ciò essendo, io starei ferma nella proposta che ho fatto, perchè domani si tenga seduta e si continuino i nostri lavori.

Presidente. L'ufficio di presidenza è sicuramente informato quanto lo è l'onorevole preopinante circa la stampa delle relazioni, e crede che domani ce ne saranno alcune stampate, ma non è detto che possano esserlo tutte, ed allora si correrebbe certamente il rischio d'aver seduta per uno o due progetti di legge, e di doversi poi anche riunire lunedì per gli altri.

Senatore **Giulini**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Giulini**. Io non dubito che noi lunedì dovremo certamente ancora riunirci; ma egli è molto probabile, che non tenendo seduta domani, come venne proposto dall'onorevole Senatore Doria, dovremo riunirci anche martedì per condurre a termine i nostri lavori, per cui io opinerei dover tener seduta domani.

Presidente. Metterò dunque ai voti la proposta Doria per la seduta di domani.

Chi è d'avviso che il Senato si raduni domani al tocco in pubblica seduta, sorga.

(Approvato).

Dunque domani al tocco il Senato s'intende convocato in pubblica adunanza, ed i signori Senatori sono fin d'ora pregati di ritrovarvisi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO PEL RIORDINAMENTO ED ARMAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE MOBILE.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione che incominciò ieri sul progetto di legge pel riordinamento ed armamento della Guardia Nazionale mobile.

La parola è al Relatore dell'ufficio centrale.

Senatore **Jacquemoud**, *Relatore*. In seguito alle dichiarazioni ieri fatte dal signor Ministro dell'Interno l'ufficio centrale unanime fu d'avviso di proporre al Senato un ordine del giorno, ma al momento in cui si stava per presentarlo, il signor Presidente faceva avvertire che il Senato non era più in numero per votarlo. Io debbo innanzi tutto darne lettura.

Presidente. Lo si potrà discutere e porre ai voti quando sarà terminata la discussione generale.

Senatore **Jacquemoud**, *Relatore*. Io intanto ne darò semplice lettura. Esso è così concepito: « Il Senato ritenute le dichiarazioni fatte dal signor Ministro dell'Interno di presentare all'apertura del secondo periodo della Sessione un progetto di legge contenente le modificazioni essenziali agli art. 3, 10 e 17 come furono proposte nella relazione dell'ufficio centrale, e di introdurlo col regolamento, per quanto sarà possibile, le modifi-

cazioni proposte nella medesima relazione agli articoli 6 e 15, passa alla discussione degli articoli della presente legge sul progetto adottato dalla Camera dei Deputati. »

Presidente. Non domandandosi la parola da alcun Senatore, si potrà chiudere la discussione generale e quindi discutere l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale.

Interrogo il Senato se vuol chiudere la discussione generale.

Chi vuol chiuderla si compiacca di alzarsi.

(La discussione generale è chiusa.)

Viene la discussione sull'ordine del giorno che deve precedere la discussione degli articoli. Lo rileggerò.

(V. sopra)

Senatore **Arnolfo.** Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Arnolfo ha la parola.

Senatore **Arnolfo.** Sorgo per oppormi all'adozione dell'ordine del giorno testè letto. Farò a questo riguardo alcune osservazioni sulla forma, ed altre sul merito del medesimo.

Quanto alla forma, io comprendo che l'Ufficio Centrale per quanto lo riguarda possa, sto per dire, pentirsi, e ritenga sulle sue deliberazioni, sebbene unanime, e con pari unanimità dichiarati che stante le dichiarazioni fatte dal Ministro, egli ritira i suoi emendamenti. Ma che l'Ufficio Centrale proponga, che il Senato venga a sanzionare tale dichiarazione e le attribuisca l'effetto che l'ordine del giorno le attribuirebbe, è ciò che, io credo, non è in armonia nè col Regolamento, nè coi precedenti del Senato, in quanto che il merito degli emendamenti vuol essere esaminato, vuol essere discusso articolo per articolo all'epoca della discussione di ciascun articolo cui si riferiscono.

Infatti il Regolamento all'art. 64 dispone: « La discussione generale s'aggira sul complesso della proposta, sia rispetto al merito, sia rispetto all'opportunità di essa. »

« Nella discussione particolare si dibatte il tenore di ciascun articolo e degli emendamenti che vi si riferiscono. »

Ora è ella osservata questa forma, quando si viene a proporci un ordine del giorno pel quale stante le dichiarazioni del Ministero si passerebbe alla discussione degli articoli dal Ministero proposti, non riguardo avuto ai proposti emendamenti, locchè equivale a dire che gli emendamenti il Senato li rigetti in massa senza prima esaminarli e discuterli, al tempo in cui si devono esaminare gli articoli cui si riferiscono? Ciò non è in armonia col Regolamento, non è in armonia coi precedenti del Senato e cogli usi parlamentari; ciò quanto alla forma. Passo alla sostanza dell'ordine del giorno proposto.

L'ufficio centrale nella sua relazione, con voto unanime ha dimostrato quale e quanta fosse la sua convinzione che la legge non era da approvarsi tale e quale fu presentata, ma che aveva bisogno di imper-

tanti emendamenti; emendamenti che distinse in emendamenti di forma, cioè di relazione in emendamenti di merito; e considerò di tale importanza taluni di questi emendamenti che parlando di quello di cui all'art. 3 si espresse in questi termini:

« Da questa disposizione risulta che la legge considera a perpetuità come celibe il cittadino che ha preso moglie prima dell'età di 23 anni. Tale disposizione sembra ingiusta, dannosa allo Stato, ed affatto inutile allo scopo della legge. Ingiusta perchè non vi è nessun ragionevole motivo di stabilire una penalità contro il matrimonio contratto prima di 23 anni, e di incagliare in questo punto la libertà dei cittadini; dannosa allo Stato perchè ecc. »

Non tratterò il Senato delle altre modificazioni di merito di cui l'ufficio centrale diede ragione ad ogni articolo, in quanto che sono nella relazione riferite. L'onorevole Senatore Pareto per quel desiderio di bene che lo anima, e per quella volontà di persuadere ad altri ciò di cui è convinto, nella seduta di ieri, sebbene propriamente parlando non se ne dovesse trattare nella discussione generale, tuttavia credette opportuno, e ben fere, ricordare al Senato la sostanza degli emendamenti dall'ufficio proposti, riassumendone i motivi determinanti, e li separò egli pure in emendamenti di redazione ed in emendamenti di merito. Egli fece conoscere come i primi avessero un'importanza, ma che non fosse tale che per essi soli si dovesse respingere la legge. Al contrario parlando degli altri si fece a dimostrare al Senato quanto importasse d'impedire che si sancisse la disposizione dell'art. 3 senza l'emendamento al quale si riferisce la parte di relazione che ebbi l'onore di leggere testè; come fosse importante che si evitasse l'inconveniente che la legge presenta cioè che, nel corso dell'anno nel quale si esaminano le liste non si possa dagli iscritti far valere le loro ragioni od eccezioni nel luogo in cui deve radunarsi il battaglione; dimostrò insomma che tutti gli emendamenti di merito avevano un'importanza grande. Nè altrimenti poteva dire, dopo che nella relazione si chiamarono ingiuste e dannose delle disposizioni contenute nel progetto ministeriale, e si spiegò l'ufficio nei termini dei quali diedi, or ora lettura al Senato. Invitò quindi il Senatore Pareto, a nome altresì dell'ufficio, il Senato a voler tener conto dell'importanza degli emendamenti e di volerli per conseguenza ammettere.

L'onorevole signor Ministro riconobbe ieri due cose; riconobbe che gli emendamenti di redazione corrispondevano meglio al concetto della legge e l'informavano di una dicitura che non rendeva dubbio il suo significato; riconobbe non meno che gli emendamenti che chiamò di merito, erano pure ammissibili, erano importanti e di tale importanza che egli si obbligò di presentare un progetto di legge al cominciare della futura sessione per emendarla, per distrarre la parte della legge che ora si tratterebbe di votare; dichiarò di più che, quanto agli emendamenti di pura redazione, il

regolamento avrebbe fatto scomparire i dubbi che la legge che ora si voterebbe, presenta.

Di questa dichiarazione l'ufficio centrale si mostra soddisfatto e soddisfatto al punto da non ricordarsi quasi di avere all'unanimità proposto degli emendamenti; proposta che io credo non sia neppure tutta d'iniziativa personale degli onorevoli membri dell'ufficio centrale, ma piuttosto sia il risultato delle discussioni e delle osservazioni che furono fatte negli uffici. Comprendo che ciaschedun commissario dell'ufficio centrale non ha mandato imperativo dagli uffici, ma ciò non di meno è noto che si no ninano commissari coloro i quali hanno manifestato un'opinione conforme a quella dell'ufficio. D'altronde l'unanimità dell'ufficio centrale prova evidentemente che vi fu un accordo di pensieri e di proposte negli uffici al riguardo, perchè altrimenti l'unanimità non si verificherebbe.

Ove si adottasse il sistema che l'ufficio centrale vorrebbe ora che il Senato adotti, domanderei io se vi sia un simile precedente del Senato, o di altro Parlamento? Io oso affermare che no. E dico di no, in quanto che non può ammettersi che il legislatore, quando fa leggi, riconosca che una parte della legge che formula non sussiste, è ingiusta, è dannosa, ma tuttavia la faccia, la sancisca sulla fiducia ispiratagli dalla dichiarazione d'un ministro che fra breve un'altra legge verrà proposta per correggere gli errori, le ingiustizie, i danni cui la legge che approva dà luogo.

Io credo che questo sarebbe un precedente assai pericoloso ove si adottasse, e s'adotterebbe approvando l'ordine del giorno dall'ufficio centrale proposto, non conforme ai diritti, ai doveri ed al decoro del legislatore.

Nè mi muove a giustificazione d'un tale sistema (che costituirebbe un precedente il quale potrebbe invocarsi in molte altre circostanze), che l'onorevole Ministro abbia fatto le dichiarazioni poco fa da me riferite, in ordine alle quali premetterò anzi tutto che quanto sto per dire non è personale agli attuali ministri od al Ministero, ma che parlo di ministri e ministeri in genere, in astratto.

Dico in primo luogo che non è attendibile la dichiarazione del Ministro, poichè sappiamo che nel sistema costituzionale, ministri e ministeri sono soventi cambiati ed i ministri ed i ministeri che succedono non si credono sempre vincolati dalla dichiarazione di chi li ha preceduti.

Ma sia pure che il Ministero continui, che continui il Ministro dichiarante, e indubitatamente, esso mantenendo quanto ha promesso, venga nel principiare della sessione a proporre una legge che emendi in conformità degli emendamenti proposti i sei articoli che ora l'ufficio centrale vorrebbe che si ammettano non più emendati, ma quali furono dal Ministero proposti; domando io, non sarà ciò un pericoloso precedente?

Io credo, che altro è fare una legge, altro nutrire la speranza che un'altra legge venga poi a derogarvi.

Questa legge intanto si sancirebbe, sebbene si riconosca dannosa, difettosa. La speranza che sia rifatta starebbe in un incerto avvenire, e intanto quegli articoli di legge che l'ufficio centrale riconobbe ingiusti e dannosi, si eseguirebbero irremissibilmente.

E sarà decoroso che il Senato sanzioni una legge di questa fatta colla speranza che un'altra legge di qui a tre o quattro mesi venga a derogare in parte alla legge attuale? Dimentichiamo noi che questa legge è già la correzione di altra legge esistente? Come? vogliamo correggere, vogliamo fare una legge migliore di un'altra che esiste, intanto faremo una legge che noi medesimi riconosciamo in alcune parti essenziali difettosa?

Sarà questo un compito che tocchi al Senato? Io non lo credo. Vengo all'altra parte della dichiarazione del Ministero. Si dice che col regolamento si spiegherà la legge, per quanto è possibile, nel senso che l'ufficio centrale ha accennato. Domando io, è questo legalmente, regolarmente possibile? No. Io credo cosa abusiva e da evitarsi che i regolamenti interpretino la legge. Io credo che i regolamenti debbano regolarne il modo di esecuzione, e non farla da legislatori e da interpreti. È vero che si dice, per quanto è possibile; ora questo possibile è limitato a fare cose regolamentari; e per conseguenza tutto ciò che tende a dare una spiegazione alla legge, alla quale spiegazione osta il tenore della legge medesima, non può essere fatto, ed è inefficace la dichiarazione di volerlo fare con regolamento, il quale non potrebbe farai eseguire, o non si eseguirebbe validamente.

Per queste considerazioni, io mi fo lecito di pregare l'ufficio centrale a voler ritirare il suo ordine del giorno, e qualora non gli piacesse di aderire a questa mia domanda, pregherò il Senato di non ammetterlo: e dichiaro fin d'ora che, qualora l'ufficio centrale non credesse di esaudire il mio voto, io assumerò per mio conto gli emendamenti fatti dall'ufficio medesimo, al quale mi onoro di sostituirmi, perchè con tanta ponderatezza e assennatezza dimostro nella relazione che gli emendamenti che propose sono giusti e necessari per evitare danni ed ingiustizie. Il risultato presumibile sarà questo: o il Senato ammetterà gli emendamenti o una parte di essi, e sarò ben lieto di aver procurato che la legge sia migliorata; o il Senato, non ostante l'unanimità dell'ufficio centrale che li propose, non ostante sia presumibile che gli emendamenti che propose sieno la conseguenza delle opinioni emesse dagli uffici del Senato, non ostante che e l'ufficio centrale ed il Ministero abbiano riconosciuto che la legge in alcune sue parti essenziali debba essere emendata, crederà tuttavia che gli emendamenti non siano da ammettersi, allora io m'inchinerò riverente alla sua decisione, ma avrò ottenuto il risultato primario essenziale che mi determinò a prendere la parola, quello cioè d'impedire che s'adotti un precedente che avrebbe, secondo me, ulteriori, perniciose conseguenze, cioè che, mediante una dichiarazione del Ministero di volere in avvenire proporre un progetto di

legge che corregga le parti difettose di quella che è in discussione, si ammetta la legge sebbene si riconosca difettosa, perchè ingiusta in alcune parti.

Ringrazio il Senato dell'ascolto benevolo che volle darmi, e prego l'ufficio centrale a voler tener conto della mia proposta.

Senatore Pareto. Domando la parola.

Presidente Ha la parola.

Senatore Pareto. Vi sono delle dolorose circostanze in cui qualche volta il bene assoluto deve cedere al bene relativo. Crelo sia questa la ragione per cui nell'ufficio centrale è invalsa una determinazione che da molti potrebbe essere qualificata come poco logica. Io sono di buon conto, e confesso che ne ha un poco l'apparenza. Ma l'ufficio centrale venne in determinazione di prendere tale via per dimostrare il suo spirito di conciliazione. Teneva l'ufficio centrale che col mantenere i suoi emendamenti, e che ove questi emendamenti fossero adottati, venisse ritardata la legge, che noi riguardiamo se non ottima, almeno come assai buona ed atta a calmare certi spiriti ardenti e certe passioni politiche.

Fu questa l'idea, che, avendo speranza che gli inconvenienti che sono notati nella legge medesima verrebbero, per così dire, successivamente dal Ministero corretti, determinò l'ufficio centrale a far quasi un invito al Senato di procedere alla discussione dei primitivi articoli del progetto, ma dicendo che esso recede dalla discussione degli emendamenti, non per questo vuole impedire che dessi siano ripresi dai diversi membri del Senato, nè lo potrebbe; ed egli è in questo senso che si è, per così dire, ritirata la prima proposta, perchè fra sè l'ufficio centrale si è detto: se votiamo la legge tale quale, senza far prendere nessun impegno, ci può essere qualche inconveniente: ma se votiamo colla speranza che siano fatte quelle correzioni che sono un miglioramento, provvediamo alle esigenze immediate del Governo, nel mentre che assicuriamo per l'avvenire un miglioramento alla legge stessa. Mentre che se realmente fossero immediatamente adottati gli emendamenti stessi, potrebbe essere, che il ritardo da ciò derivante, fosse male interpretato, fosse qualche cosa di mal sentito nel paese.

Questi sono i soli motivi che hanno fatto prendere all'ufficio centrale la determinazione, che se non ha l'apparenza della massima logica per ottenere il risultato degli immediati miglioramenti, ha la grande ragione di condurlo all'adozione di una legge che può, ancor meno perfetta, essere d'utilità al paese.

Presidente. La parola spetta al signor Ministro dell'Interno.

Ministro dell'Interno. Non ispetta a me d'entrare nella materia per quanto riguarda le parole rivolte dall'onorevole Senatore Arnulfo all'ufficio centrale.

Certo se il Ministero potesse credere, che l'ordine del giorno testè proposto fosse un precedente in qualche guisa menomante la dignità di queste deliberazioni, il

Ministero stesso sarebbe stato il primo a non accettarlo.

Ma veramente tutta l'argomentazione dell'onorevole Senatore Arnulfo mi è sembrato appoggiarsi sopra un punto non esatto.

Egli è partito dal concetto, che gli emendamenti proposti dall'ufficio centrale fossero veramente sostanziali; toccassero l'essenza della legge.

Egli ha detto: come mai volete voi sanzionare delle disposizioni ingiuste per poi ritornare sopra di esse, e contentarvi di una promessa che le variazioni suggerite dall'ufficio centrale saranno presentate in un'epoca od in un'altra?

La cosa posta in questi termini certamente non avrebbe replica.

Qualora le disposizioni nuove, e le modificazioni che l'ufficio centrale propone d'introdurre toccassero l'essenza della legge, costituissero un vero mutamento sostanziale a disposizioni apertamente ingiuste, io troverei che tutta l'argomentazione dell'onorevole Senatore Arnulfo sarebbe fondata; ma questo è precisamente quello che, a mio avviso, e penso anche all'avviso dell'ufficio centrale, non è, imperocchè si tratta di alcuni emendamenti i quali non mutano, come dissi, la essenza della legge, ma tolgono alcuni inconvenienti, la perfezionano.

Ora io non veggio nessun male a ciò che, vista l'urgenza politica che questa legge sia attuata nel più breve tempo possibile.....

Senatore Poggi. Domando la parola.

Ministro dell'Interno.... si rimandino ad altro tempo questi emendamenti colla promessa del Ministero, che li riproporrà sotto forma di legge al Parlamento.

Il dire poi che questa è una correzione di altra legge è per me un argomento favorevole, imperocchè ciò prova, quello che del resto è a tutti manifesto, che le leggi son soggette a continui emendamenti che l'esperienza e gli studi possono suggerire.

Quanto poi alla parte del regolamento, io prego l'onorevole Senatore Arnulfo di considerare, che non si tratta già che il regolamento interpreti la legge, ma si tratta solo che spieghi la dizione della legge in modo da non lasciare luogo ad equivoci od a dubbi che è parso all'ufficio centrale potesse lasciare questa legge.

Ma tant'è che l'onorevole presidente del Consiglio, che fummo chiamati nel seno dell'ufficio centrale, abbiamo potuto dare spiegazioni dalle quali apparve che la mente dei redattori di quel progetto di legge e la mente della Camera dei Deputati nell'approvarlo non era punto diversa dall'adempimento dell'ufficio stesso.

Restava dunque soltanto una questione di forma, una questione di dizione, e questa parve potersi risolvere nel regolamento, il quale, in quanto determina il modo di esecuzione, può appunto dare schiarimenti che mettono fuori di dubbio la portata di quegli articoli.

Se adunque si tratta non già di ammettere disposizioni ingiuste, non già di modificare sostanzialmente la legge, ma solo di introdurre alcuni perfezionamenti

nella generalità, se le correzioni di forma possono essere introdotte in un regolamento senza che il regolamento rivesta qualità interpretativa della legge, pare a me che gli argomenti addotti dall'onorevole proponente perdano la loro forza.

Io non ripeterò ciò che ieri ebbi l'onore di esporre al Senato, cioè a dire che questa legge modificata di comune accordo fra i proponenti della medesima ed il Governo, è una legge che va riguardata non solo come un miglioramento nelle disposizioni che riguardano la guardia mobile, non solo come un mezzo di essere parati ad ogni eventualità, ma eziandio come una legge avente un carattere politico di conciliazione, come pure l'onorevole Pareto poc' anzi l'accennava. Per conseguenza io non dubito, a nome del Ministero di raccomandarla di nuovo al Senato, o quante volte si faccia luogo all'esame degli articoli speciali, di raccomandare l'adozione di ciascuno di essi.

Senatore Poggi. Non è questo il momento di esaminare il merito intrinseco degli emendamenti proposti dall'ufficio centrale alla legge approvata dalla Camera dei Deputati, è il momento soltanto di vedere se nello stato attuale della questione e della discussione, il Senato debba o non adottare l'ordine del giorno. E per farsi strada a ben risolvere la questione, io credo che convenga rammentare ciò che fu detto nella seduta di ieri.

Alcuni degli emendamenti, fu osservato, ed io pure ne convengo, sono emendamenti i quali investono la sostanza delle disposizioni, in quanto che modificano il tenore di alcuni articoli, per renderli meno gravosi a coloro che fanno parte della Guardia Nazionale.

Altri si dicono emendamenti dichiarativi del concetto della legge medesima, che potrebbero anco far parte del regolamento esecutivo di essa, sebene a parer mio non siano tutti di tal natura, come a cagion d'esempio quello concernente l'articolo 1., il quale è diretto a risolvere un dubbio che proponeva l'ufficio centrale a se stesso, cioè se tutte quante le leggi riguardanti l'organizzazione della Guardia Nazionale siano o non pienamente in vigore in tutte le province del regno. Questo dubbio, ove sussistesse, non potrebbe risolversi con un regolamento ministeriale, ma spetterebbe al poter legislativo il dileguarlo estendendo ad ogni paese del regno tutte le leggi sopra tale materia che in alcuni luoghi ancora non fossero in vigore.

Avvertiva poi l'ufficio centrale che la legge sottoposta ora alle deliberazioni del Senato, veniva ad alterare, direi così, l'ordinamento primitivo e proprio della Guardia Nazionale, veniva a provvedere ad un bisogno pur troppo giusto e sentito non solamente da un partito che è più energico nella lotta delle vicende politiche, ma da tutta quanta la nazione italiana, vale a dire, ad abilitare il popolo intero all'esercizio delle armi e a metterlo in grado col tempo, di difendersi da se stesso ed a prendere le armi, tutte le volte che il territorio fosse assalito.

Ma egli è pur troppo vero che l'istituzione della Guardia Nazionale è ristretta per se stessa in certi determinati limiti: che alla legge organica sono state già apportate grandi modificazioni, ed altra volta l'ufficio centrale nell'occasione di esaminare un'altra legge diretta a stabilire provvedimenti eccezionali emise opinioni ed esterni desideri perchè le alterazioni di tal genere fossero, per quanto era possibile, ristrette in angusti confini, onde una istituzione per se stessa tanto utile e tanto benemerita del paese, non divenisse troppo gravosa ad alcune classi della società.

Or bene, se nella legge presente vi è un interesse politico, una necessità se vuoi di politica conciliazione, vi è dall'altra parte anco da riflettere che vi sono interessi di famiglia e di classi che debbono essere tutelati, perchè se non lo fossero, accadrebbe che mentre si contenta un ordine di persone, se ne scontenterebbero altre, e quelle appunto le quali sogliono portare quell'andamento tranquillo e regolare nella vita degli Stati costituzionali e quegli elementi di stabilità che più l'assicurano nell'interno e che poi gli danno al di fuori un'apparenza di solidità e di quiete da meritarsi a poco a poco la fiducia e l'approvazione universale.

Quand'è così, quando si è detto che alcuni degli emendamenti erano diretti appunto a modificare la legge in quanto poteva riescir gravosa e perturbar alcun poco le famiglie, io non intendo che, essendo questi emendamenti stati riconosciuti giusti anco dall'onorevole Ministro dell'Interno, oggi si possa dal medesimo ufficio centrale con un ordine del giorno dichiarare al Senato che egli intende di recedere, perchè non si corra pericolo che la legge non venga approvata tal quale fu discussa dalla Camera dei Deputati.

Io credo ed ammetto che vi possono essere opinioni diverse sugli emendamenti proposti, credo ed ammetto che quelli i quali valutano in questo momento assai più la necessità politica che preme il Governo ed il paese, possano rigettarli per quest'unica ragione; ma non credo, nè ammetto che il Senato il quale è stato dall'ufficio centrale chiamato a correggere la legge in alcune parti sostanziali, debba in prevenzione astenersi da ogni esame per questo, perchè ci vien promesso che al riaprirsi della sessione sarà presentata dal Ministero un'altra legge correttiva delle disposizioni difettose. Se queste fossero accessorie, estrinseche per dire così alla economia della legge e che per incidenza avessero richiamato l'attenzione del Senato sopra materie affini ed analghe, comprenderei bene che si potesse raccomandare al Ministero di farne soggetto d'una legge speciale, per una futura sessione, e restar contenti della promessa fatta, ma che proclamata dall'ufficio centrale la giustizia o almeno la convenienza delle proposte correzioni, e riconosciuto ch'esse investono la sostanza della legge, si voglia ora far credere al Senato che non le prenda in esame e che si rassegni a votare una legge imperfetta e viziosa, ciò è lo stesso che consigliare un voto,

il quale verrebbe ad offendere il decoro e la dignità del Senato.

Quindi io sono d'avviso che l'ordine del giorno non debba essere accettato dal Senato, e che solo nell'atto di discutere gli emendamenti sia opportuno di mettere in bilancia la necessità politica da cui possano essere stretti il paese ed il Governo, colla convenienza e col merito intrinseco delle correzioni proposte, per pigliare allora il partito di approvarle, o rigettarle secondo le opinioni che prevarranno; ma intanto e per non stabilire precedenti e per la dignità del Senato medesimo, reputo opportuno che l'ordine del giorno venga respinto.

Presidente. La parola è al Senatore Di Pollone.

Senatore Di Pollone. Ho domandato la parola per proporre, se mai non mi appongo, un mezzo di sciogliere più sollecitamente la questione che ora si sta ventilando.

Io mi faccio lecito di osservare all'ufficio centrale che la persistenza, che metterebbe nel far votare l'ordine del giorno, non ha più scopo, dacchè l'onorevole Senatore Arnulfo ha dichiarato di riprendere per sè gli emendamenti. Quindi tornerebbe nullo il risultato che si propone, di evitar cioè che gli emendamenti da esso proposti siano discussi.

Propongo perciò al Senato la questione pregiudiziale, la quale è di natura, come il Senato sa, da risolvere la questione nel senso se siavi luogo o no a deliberare.

Io non entrò ora nella questione, già stata trattata dall'onorevole Senatore Arnulfo, solo prego il Senato di considerare che il suo scopo principale è ora di accelerare per quanto si conviene le sue deliberazioni, e che altrimenti facendo si sciuperebbe un tempo prezioso senza conclusione.

Quindi mi associo pure all'onorevole Senatore Arnulfo pregando l'ufficio centrale di ritirare il suo ordine del giorno, e quando non lo consenta, propongo formalmente la questione pregiudiziale.

Senatore De-Monte. Io credo, o signori, che nella disamina d'ogni legge debba porsi mente a' suoi caratteri distintivi; ma specialmente in questa che abbiamo per le mani, vuoi guardare soprattutto a' suoi principii fondamentali. Quali sono i principii che hanno animato la legge che noi abbiamo sotto gli occhi? Principii altamente governativi, e che sono infrmati, o io m'inganno a partito, da civile e da politica sapienza. Ed in vero anche gli onorevoli Senatori che hanno impugnato l'ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale non hanno dubitato che la legge sia eminentemente politica, come quella ch'è eminentemente diretta ad allontanare torbidi e divisioni, ed è stata dettata da uno spirito di conciliazione fra le diverse gradazioni di tutti gli uomini liberali del paese. Nè tampoco han dubitato della sua sapienza governativa per essere di fatti informata da civile sapienza, la quale esige che si propongano alla nazione, o credo ciò si debba fare il più presto, i modi di poter divenire veramente armigeri, sì, che anche quelle parti d'Italia, le quali erano

meno avvezze per lo passato alle armi, vi si dispongano e presto. Di più si otterrà sollecitamente, e non vi è, secondo me, sollecitudine sufficiente a far che 220 battaglioni di guardia nazionale mobilitata possano accorrere in ogni rischio della patria. Non c'illudiamo, noi non potremo raggiungere questo scopo santissimo colla sola guardia nazionale; imperocchè è vero che i sacrifici che l'eroica guardia cittadina sta facendo sono immensi; ma quando si tratta di riunire 220 battaglioni, ci vorrebbero 220 anni, per modo di esprimermi, mentre sarebbero belli e preparati; ecco lo scopo santissimo della legge alla quale vuoi certamente portare tutta la possibile attenzione.

Ciò posto, o Signori, quando vengano a squittinio delle proposizioni, le quali sembra che possano essere un momento in antitesi; vedute di un'utilità secondaria, vedute di utilità primaria e generale; quale di queste otterrà sull'altra la preferenza?

Io non crederei che il quesito sia tale da poter meritare veramente il nome di problema, imperocchè in faccia alla pubblica utilità, rispetto all'utilità, primaria della nazione, deve cedere ogni altro riguardo. Ed è perciò che a malgrado l'ufficio centrale fosse stato veramente convinto che quegli emendamenti i quali non riguardano la sostanza della legge, ma riferiscansi ad alcune speciali disposizioni, fossero plausibili, pur tutta volta ha pensato che non vi sarebbe gran male se per 5 o 6 mesi od anche per un anno potessero quelle speciali disposizioni passare come sono scritte. E però non ha receduto dai suoi emendamenti, perchè per avventura gli credesse implausibili, ma ne ha receduto mettendo in confronto l'ammissione di questi emendamenti col ritardo che la legge verrebbe a soffrirne, e si è convinto che potrebbe corrersi rischio di portare un gran danno agli interessi veri della nazione.

Se non che l'ufficio centrale è stato unanime di non altrimenti recedere dai suoi emendamenti, se non con quelle condizioni che sono espresse nell'ordine del giorno come era stato unanime a proporre gli emendamenti stessi.

Dunque non c'è velleità nell'ufficio centrale, esso è stato guidato da principii inconcussi, per i quali io credo che ogni cittadino che voglia il ben del paese, abbia necessità di preferire la pubblica e generale utilità alla grettezza di proposizioni secondarie.

Laonde io spero che il Senato ponendo mente a queste cose, voglia far plauso all'ordine del giorno come è stato proposto dall'ufficio.

Nè, Signori, varrebbe dire in contrario che questi emendamenti possano essere ripresi da ciascuno degli onorevoli Senatori. Imperocchè è certo, che questo è un diritto che ha ciascun Senatore; ma notate la differenza: quando l'ordine del giorno venisse applaudito dal Senato noi avremmo già un antecedente per il quale essere sicuri che quegli emendamenti, sian di forma, sian di sostanza, ma sempre relativi a speciali singoli articoli, venissero o potessero venire quanto prima cor-

retti. Mentre invece ove, messo da parte l'ordine del giorno che l'ufficio centrale propone, venissero quegli amendamenti proposti da alcuni dei Senatori, se accolti dal Senato, si rischierebbe d'incorrere in quei danni testè enunciati, se reiecti, si rischierebbe di perdere il vantaggio che deriva dalle assicurazioni del signor Ministro.

Egli è vero che ogni giorno potrà nascere una nuova legge della quale è dato prendere l'iniziativa o al Governo o al Senato o alla Camera dei Deputati, nuova legge la quale venga a dare una configurazione diversa alle cose precedenti, o venga a riformarle; ma non è men vero che noi secondo ciò che propone l'ufficio centrale avremmo già fatto bastevole cammino, quando invece dovremmo aspettare che un'iniziativa fosse presa o dal Senato o dalla Camera dei Deputati, e non sarebbe facile attenderla da quest'ultima, poichè noi verremmo a riformare ciò che Ella aveva di già stabilito; resterebbe quindi un'iniziativa del Senato.

E voi, o signori, ben sapete che le iniziative sono una cosa ben salutare, ma percorrono uno stadio ben lungo e disastroso per lo quale non è possibile che non camminino a rilento.

Ecco perchè a me pare che anche per l'economia della cosa, se pur d'economia si potesse parlare in questi momenti, quando vengono in conflitto, come io diceva, principii d'utilità generale e primaria con principii di un interesse secondario, a me pare, dico, che non vi sia luogo ad alternativa e che il Senato debba far plauso all'ordine del giorno che è stato proposto.

Presidente. La parola è al senatore Farina.

Senatore Farina. Io non mi propongo di tediare lungamente il Senato, ma le ragioni colle quali si combatte l'ordine del giorno mi paiono così evidenti, che non posso non esprimere alquanto di meraviglia nel vedere come quest'ordine del giorno non sia ancora stato ritirato.

Non mi pare possibile rinvocare in dubbio che fra gli amendamenti proposti dall'ufficio centrale ve ne siano di quelli che riguardano il merito del progetto.

Ciò premesso, è evidente che questi amendamenti non possono formare oggetto del regolamento. Quindi volendo ridurre ai minimi termini la proposizione dell'ufficio centrale a cosa si viene? Si viene a dir questo:

Noi riconosciamo che la legge attuale in molte parti è cattiva, ma tuttavia la proponiamo.

Io non so come si possa sostenere che vi siano dei precedenti di altri Parlamenti che autorizzino questo modo di procedere.

Confesso però che non ho mai sentito che una Commissione sia venuta a proporre una legge dicendo contemporaneamente: riconosco che questa è cattiva, ma siccome spero che sarà in seguito emendata, ve ne propongo l'adozione.

Qui poi l'ufficio centrale per sostenere il suo assunto, entra nel merito della legge e fa vedere come, sebbene

la stessa contenga difetti, vi sono però delle ragioni politiche che persuadono di non tenerne conto.

Ma, signori, questa circostanza verrà apprezzata dal Senato nella discussione dei singoli emendamenti; esso persuadendosi che la ragione generale che informa la legge, la necessità, cioè, di alta politica, deve prevalere al desiderio della perfezione, rigetterà gli emendamenti e adotterà il progetto. Ma non si avrà, ripeto, il gravissimo inconveniente di presentarsi avanti le popolazioni e dire, signori, riconosciamo che la legge è cattiva, ma tuttavia ve la rendiamo obbligatoria.

Ecco dove sta la contraddizione che, a mio senso, ogni corpo politico deliberante deve evitare, ed ecco il motivo pel quale io appoggio la proposta dell'onorevole Senatore Di Pollone, la quale mi pare sia sommamente adattata a risolvere la questione.

Le leggi, nei Governi costituzionali più che in ogni altro, hanno bisogno di appoggiarsi al suffragio dell'opinione pubblica, e qui noi, mentre che adottiamo questa legge, la screditiamo in faccia al pubblico, e distruggiamo con una mano quello che ci sforziamo di edificare coll'altra.

Ministro dell'Interno. Io prendo la parola ancor una volta per rettificare la questione che dall'onorevole preopinante fu portata fuori del suo vero terreno.

Qui non si tratta già di dire: noi vi presentiamo una legge cattiva; si tratta di dire: la legge è buona, ma vi sono alcuni punti nei quali crediamo che essa possa essere perfezionata.

Or bene, quali sono questi punti? Io mi permetto accennarli: essi sono tre: il primo è quello che vuole che siano anoverati nella categoria dei celibi o vedovi senza prole coloro che posteriormente alla promulgazione di questa legge, prenderanno moglie prima di aver compiuto i 23 anni; il secondo fa titolo di esenzione l'aver un fratello consanguineo, od un cambio nell'esercito; il terzo lascia ai comandanti militari delle divisioni territoriali il potere alla occorrenza chiamare una parte o tutta la Guardia nazionale mobile sotto le armi.

Ora io non ho detto, come l'onorevole preopinante accennò, che questi tre emendamenti siano assolutamente necessari, e neppure ho riconosciuto la loro giustizia assoluta: ho detto che mi parevano plausibili, ma non mi parevano nè necessari, nè urgenti; nondimeno per ispirito di conciliazione coll'ufficio centrale, e pel bisogno grandissimo che il Ministero ha che questa legge possa attuarsi nel più breve termine possibile, io ho creduto di accettare una proposta conciliativa, quale appunto era quella di riprodurli coa legge più tardi al Senato.

Con tutto ciò però, ripeto, la legge è stata riconosciuta dall'ufficio centrale per buona: le modificazioni che esso vi apporterebbe sono di perfezionamento, non di sostanza; quindi se noi consideriamo tutta l'importanza di questa legge sia per aver in pronto questa guardia nazionale mobile, sia pel servizio che all'even-

tualità possiamo da essa richiedere, ed anche per gli antecedenti di questa legge stessa, per le discussioni che hanno avuto luogo nel formarla, per la libertà con cui il Governo la deve sostenere, e per la necessità in cui esso trovasi in faccia alla popolazione, di dimostrare che egli è alla testa di tutto ciò che riguarda lo armamento della nazione; se a tutte queste cose noi riguardiamo, parmi, si possa passar sopra a quegli imperfezionamenti che non sono di sostanza, e ritenere piuttosto una legge, comechè in alcuni punti non del tutto perfezionata, che abbandonarla.

Ecco il concetto che io intendo di chiarire, ed io soggiungo ancora che se il Governo avesse creduto che questa legge non fosse buona, non l'avrebbe presentata, e se il Ministero e con esso l'ufficio centrale avessero pensato che questi emendamenti toccassero alla vera sostanza, non si sarebbe venuto a quella via di conciliazione, che ora si discute; e se a questa via si è giunti, si è appunto perchè quegli emendamenti, lo ridico, erano di mero perfezionamento e costituivano una specie di transazione, la quale, salvando il decoro della discussione, promette in prossimo avvenire quei perfezionamenti che saranno riconosciuti utili e giusti, e dal Senato, e dalla Camera dei Deputati, ed intanto abilita il Governo a procedere in quella via che egli crede d'utilità grande al paese, ed in cui intende di francamente camminare.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**. L'onorevole signor Ministro ha creduto di dover richiamare la discussione a' suoi veri termini. Io sarei tentato di pregarlo a fare altrettanto.

Qui non si tratta di discutere il merito, ma di discutere l'accettazione o no dell'ordine del giorno.

Tutte le eccellenti ragioni che egli adduce per difendere la legge, le potrà far valere quando si verrà a discutere se si debbano o no ammettere gli emendamenti: allora si vedrà se il principio politico deve andare avanti all'idea di perfezionamento della legge, ma questo non vuol dire che si debba dichiarare fin d'ora in forza dell'ordine del giorno, che vi sono alcune disposizioni nella legge che hanno bisogno di essere riformate.

Dall'altro lato quale sarà l'effetto di questo ordine del giorno?

Esso si riferisce ad una legge da presentarsi al Parlamento, e se il Ministero non la presentasse, sarà pur sempre libero all'iniziativa dei membri del medesimo il farlo; ma qui si tratta di vedere se sia conveniente, per alcune disposizioni della legge, s'emane la nostra autorità in faccia alle popolazioni, che la debbono eseguire; per conseguenza sta il mio assunto che si viene a distruggere con una mano quel che cerchiamo di edificare coll'altra, il che a mio senso è contrario ad ogni principio: e sta tanto più il mio assunto, inquantochè qui non si tratta di accettare o di respingere

la legge o gli emendamenti, ma solo di vedere se sia conveniente, se sia negli usi parlamentari di ammettere un ordine del giorno il quale mentre invita da una parte a votare la legge, la esautorava dall'altra dicendo, che la legge stessa abbisogna di emendamenti e di correzioni.

Questo è ciò che combattevo, e non già il merito della legge, per conseguenza mi pare che il signor Ministro avrebbe potuto riservare opportunamente il suo ragionamento all'epoca in cui il progetto sarebbe venuto in discussione, ora non si tratta che della accettazione o non dell'ordine del giorno.

Ministro dell'Interno. Mi permetto di aggiungere solo una cosa in ordine a ciò cui accennava l'onorevole Senatore Farina.

Testè nella Camera dei Deputati è stata proposta una legge per la leva marittima la quale si componeva di 120 articoli.

La Commissione della Camera aveva avvisato di fare sette ed otto emendamenti i quali essa reputava molto importanti, ed erano molto più importanti che non quelli proposti alla legge di cui si tratta.

Il generale Menabrea dichiarò che riteneva di somma urgenza l'applicare quella legge, e che il Governo s'impegnava di proporre alla prima riapertura del Parlamento le modificazioni le quali erano state proposte dalla Commissione e di entrare perfettamente nel concetto di essa. Dopo questa dichiarazione la Camera votò la legge sulla leva marittima.

Senatore **Allferi**. Ma si propose un ordine del giorno?

Voci. No, no.

Ministro dell'Interno. La causa poi della urgenza rispetto a questa legge non è minore, anzi è forse maggiore, perchè noi abbiamo bisogno assoluto della guardia nazionale mobilitata, il che rende l'accettazione di questa legge necessaria politicamente.

Presidente. La parola è al Senatore Matteucci.

Senatore **Matteucci**. Volevo dire semplicemente che al punto in cui è giunta questa discussione, ciò che v'è di meglio a fare si è respingere l'ordine del giorno, e passare alla discussione del progetto ministeriale.

La prima volta che ho udito parlare di questa legge presentata dall'illustre generale Garibaldi, confesso che per quanta sia la stima e la simpatia vivissima che gli professo per le sue grandi qualità d'animo, pure provai una certa inquietudine per diverse ragioni che è inutile di qui ripetere.

Debbo dire però che non credo che quella legge avesse realmente per effetto di aumentare la forza del paese, ed un grande Stato non deve fare leggi o ordinamenti militari che non abbiano effetto utile, nè deve minacciare o provocare inutilmente.

Questa fu pure l'impressione non buona che fece quella legge in Europa.

Essa fu giudicata come una leva in massa, che minacciava la tranquillità generale.

La Camera dei deputati con moltissimo senno e ac-

corgimento ha modificato la legge del generale Garibaldi, sostituendovi quella che è oggi sottoposta alle vostre deliberazioni.

La legge che ora discutiamo ha perduto quei caratteri inquietanti che la rendevano nel tempo stesso inefficace, ed è divenuta di un ordine conservativo.

Infatti la guardia mobile così creata dipende dal Ministro della Guerra che la chiama in attività, gli ufficiali sono nominati dal Governo. Oltre di che educa le popolazioni alle armi, e può perciò in certe circostanze divenire utile alla difesa interna del paese.

In conclusione poi, e uno sto qui a dimostrarlo, è una legge politica; per conseguenza il meglio è respingere l'ordine del giorno e votare il progetto ministeriale.

Questo dico francamente, perchè convinto che tutti gli emendamenti portati a questa legge non hanno in realtà che una ben lieve importanza, e che l'accoglierli e l'approvarli equivarrebbe a sospendere in questo momento una legge che è reclamata o aspettata dalla parte più ardente e generosa delle nostre popolazioni.

Aggiungo di più, che nell'ufficio mio il commissario eletto aveva l'incarico di approvare la legge senza alcuna restrizione.

Presidente. Gli uffici non danno mai mandato imperativo.

Senatore **Matteucci**.... non era precisamente mandato imperativo, ma dico che non venne fatta nel mio ufficio alcuna osservazione, e che il commissario aveva il mandato di approvare intieramente la legge senza modificazioni.

Senatore **Jacquemoud, Relatore.** Io risponderò in primo luogo all'onorevole Senatore Matteucci, il quale si mostra sorpreso di un caso che è, però, previsto nel regolamento e che è la conseguenza di vari stadii che una legge deve percorrere prima della sua votazione, se dopo una deliberazione della legge negli uffici del Senato, i commissari nominati da ciascuno di essi all'ufficio centrale fossero legati da un mandato imperativo, questo sarebbe contrario ad ogni più accurato studio della legge e ad ogni progresso. Ben con ragione il nostro regolamento stabilisce che il mandato di commissari non è imperativo. Il terzo ufficio approvò la legge senza modificazioni e mi fece l'onore di eleggermi pel suo commissario all'ufficio centrale. Io non mancava, come era mio debito, di dichiarare che il mio ufficio approvava la legge senza modificazioni. Ciascun commissario esternò le opinioni del proprio ufficio.

L'ufficio centrale si riunì poi varie volte, studiò accuratamente e discusse la legge, e riconobbe la convenienza di proporre alcuni emendamenti; poichè questi emendamenti erano giusti essi furono approvati all'unanimità.

L'opposizione fatta all'ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale, fu vivissima. Gli onorevoli oratori che l'hanno combattuto, hanno voluto fare risultare che l'ufficio centrale era in contraddizione con se stesso. Ma

questa contraddizione non esiste e mi sarà facile il dimostrarlo perentoriamente.

Se si vuol leggere attentamente la relazione, si vedrà che l'ufficio centrale approvò all'unanimità il concetto della legge e che si dichiarò convinto degli importanti miglioramenti da esso introdotti all'organamento attuale dei corpi della Guardia Nazionale distaccati pel servizio di guerra. Nel proporre alcuni emendamenti, i quali perfezionavano la legge, senza alterarne il concetto, l'ufficio centrale adempiva con lealtà il suo mandato; ma era ben lungi dal suo intento di dare un'arma agli avversarii della legge per respingerla in un modo diretto od indiretto. Quindi, quando il signor Ministro dell'interno s'impegnò a far correggere, mediante una legge speciale, gli inconvenienti segnalati nella relazione a tre articoli e di rimediare col regolamento a due altri articoli egualmente accennati nella relazione, l'ufficio centrale non credette di rifiutarsi a quel mezzo di conciliazione, in virtù del quale si poteva votare immediatamente una legge di cui l'ufficio centrale approva il concetto, e si assicuravano i miglioramenti da esso proposti cogli emendamenti.

Tuttavia l'ufficio centrale, persuaso dell'utilità de' suoi emendamenti, doveva desiderare che l'impegno del signor Ministro dell'interno fosse preso nel modo il più solenne; tale è lo scopo del suo ordine del giorno che ha dei precedenti analoghi nel nostro Parlamento, il quale vuole dare forza al Governo e non incagliarlo nel suo andamento per il bene della patria.

Non si può disconoscere l'abilissima tattica degli avversarii della legge i quali respingono tanto l'ordine del giorno quanto gli impegni del Ministero. Ma qualunque sia la sorte riservata all'ordine del giorno dell'Ufficio centrale esso dimostrerà nondimeno che l'Ufficio approvava sinceramente il concetto della legge e che non intendeva rinunciare ai miglioramenti da esso proposti, motivo per cui entrava nella via di conciliazione iniziata dal signor Ministro dell'interno.

Insomma, se il Senato approva la legge dopo aver accettato l'ordine del giorno, la legge sarà sicuramente migliorata. Altrimenti, o saranno respinti gli emendamenti per ragioni politiche, e la legge resterà tale quale, o saranno accettati, ed il ritardo nella promulgazione della legge, produrrà per il governo gli inconvenienti accennati dal signor Ministro dell'interno il quale ha dichiarato che col rimandarla alla nuova riunione delle Camere, il Ministero sarebbe impedito di attuare questa legge pel principio dell'anno venturo, e che sarebbe un danno per il nostro sistema di difesa.

Quindi l'ufficio centrale, crede di persistere nella proposizione del suo ordine del giorno e se ne rimette alla saviezza del Senato.

Presidente. Il Senatore Plezza ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti.

Senatore **Plezza.** Intendo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti.

Senatore **Plezza.** È inutile che si faccia fracasso. Ho

diritto di dire la mia opinione, non mi oppongo al voto del Senato espresso in debita forma, cedo alla voce del Presidente, ma non cedo al chiasso di chiechessia.

Intendo di proporre un ordine del giorno, il quale mi pare che concili tutte le opinioni, perchè mentre cambia la forma che è causa di tutte le difficoltà degli opposenti mantiene la sostanza dell'ordine del giorno dell'ufficio centrale nel prender atto delle dichiarazioni ministeriali, ed è il seguente:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni ed affidamenti del Ministero, e passa alla discussione del progetto ministeriale ».

Presidente. Deponga il suo ordine del giorno sul banco della Presidenza, si metterà prima ai voti quello dell'ufficio centrale.

Senatore **Giovanola.** Io credo che l'ordine del giorno semplice deve avere la precedenza, secondo il regolamento.

Presidente. Il regolamento dice che quando si presentano ordini del giorno, si metteranno ai voti secondo l'ordine della loro presentazione, salvo che vi siano circostanze particolari.

Queste circostanze particolari non vi sono, e l'ordine del giorno dell'ufficio centrale deve avere la precedenza.

Senatore **Giovanola.** Pregherei il signor Presidente di leggere l'articolo del Regolamento....

Voci. Vi è la questione pregiudiziale che deve avere la precedenza.

Presidente. La questione pregiudiziale non mi pare sia stata ancora proposta formalmente.

Senatore **Di Pollone.** Io ho detto che se l'Ufficio Centrale non ritirava il suo ordine del giorno, io proponeva formalmente la questione pregiudiziale non avendo ritirato, la mia proposta deve avere la precedenza.

Presidente. La questione preliminare proposta dal Senatore Pollone è quella che deve avere la precedenza su tutte. Interrogo perciò il Senato....

Voci. Si spieghi il senso della questione pregiudiziale....

Senatore **Di Pollone.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Di Pollone.** La questione pregiudiziale significa che non vi ha luogo a deliberare sopra l'ordine del giorno e che si passa alla discussione degli articoli.

Ora, è uso del Senato, al quale mai non si è derogato, che quando il Ministero non accetta le proposte dell'Ufficio Centrale, si delibera sul progetto ministeriale. Quindi ne viene di natura che allora il progetto ministeriale è posto in discussione, ed ogni articolo stato proposto in via d'emendamento dall'Ufficio Centrale può essere in tal senso riprodotto durante la discussione degli articoli.

Presidente. È bene che il Senato ascolti il tenore dell'art. 28 del suo Regolamento.

« I richiami al Regolamento ovvero per la priorità

o per l'ordine del giorno, hanno la precedenza sulla questione principale, e ne fanno sospendere la discussione.

« Sono messi a partito prima della questione principale :

« 1. La questione preliminare, cioè se siavi luogo di deliberare, o no.

« 2. La questione sospensiva, cioè se la deliberazione debba sospendersi per un tempo non indeterminato.

« 3. Gli emendamenti secondo l'ordine in cui vennero proposti, o secondo quell'altro che dal Presidente, assente il Senato, si riconosce migliore per la chiarezza della discussione.

« I sotto emendamenti sono messi ai voti prima degli emendamenti; gli emendamenti dei Senatori prima di quelli della Commissione o dell'Ufficio Centrale. »

Senatore **Castagnetto.** Domando la parola sulla questione pregiudiziale.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Di Castagnetto.** A mio avviso, il Senato si trova in una posizione assai difficile in una posizione direi quasi dispiacevole.

Io non credo di essere in grado di poter sciogliere la difficoltà che mi si affaccia, ma credo di doverla sottoporre al savio intendimento vostro.

Noi siamo in faccia di una promessa o, per meglio dire di un impegno dell'onorevole signor Ministro dell'Interno il quale ci dice che al riaprirsi della sessione presenterà un progetto, tenendo conto dei tre emendamenti creduti essenziali dall'ufficio centrale.

Siamo in presenza di un ordine del giorno dell'Ufficio centrale il quale adattandosi all'impegno preso dal signor Ministro propone di passare oltre a la discussione.

Pare a me che l'ordine del giorno dell'ufficio centrale porta seco un implicito ritrattamento degli emendamenti proposti nella sua relazione. Quest'ordine del giorno fu combattuto dall'onorevole Senatore Arnulfo, dall'onorevole Senator Farina, e dall'onorevole Paggi, ed io non posso a meno di dire, che trovo fondati i motivi da essi addotti sia nella sostanza, sia anche per la dignità del Senato.

Ma guardando invece alle conseguenze di quanto viene proposto, io mi dico: se viene ritirato l'ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale, passeremo oltre alla discussione degli articoli.

Ora l'onorevole Senatore Arnulfo ha già annunziato che riprenderà egli stesso gli emendamenti dell'ufficio centrale; gli emendamenti dell'ufficio centrale saranno dunque posti in discussione e votati. Quindi se il Senato nel votare, rigetta gli emendamenti ripresi dal Senatore Arnulfo, noi perderemo anche il frutto dell'impegno assunto, della promessa fattaci dal signor Ministro; imperciocchè avremo accettato la legge approvata dalla Camera dei Deputati ed il Ministro è sciolto dal suo impegno, ed invece di produrre quel buon effetto

che l'onorevole Arnulfo si proponeva col ripigliare gli emendamenti dell'ufficio centrale, noi saremmo posti nella stessa circostanza di votare una legge, che noi non riconosceremo abbastanza giusta e fondata, e questa è la difficoltà che mi si affaccia nel caso di rigetto dell'ordine del giorno dell'ufficio centrale.

Allo stato della cosa adunque a me sembra che la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Senatore Di Pollone produca direttamente quest'effetto, mentre l'emendamento proposto dal Senatore Piazza schiva la difficoltà, perchè prendendo atto della dichiarazione del signor Ministro, concretizza l'idea che il Senato vota sotto l'impressione di questa dichiarazione.

Presidente. Progo il signor Senatore ad aspettare a parlare dell'ordine del giorno Piazza quando il Senato l'avrà appoggiato.

Senatore Castagnetto. Credevo dover fare questo riflesso all'occasione che si sta per votare la questione pregiudiziale.

Ministro dell'Interno. Risponderò all'onorevole Senatore Di Castagnetto che qualunque sia la forma che il Senato adotti in questa questione, il Ministero può sempre all'occasione della votazione dell'articolo, che si vorrebbe emendare, rinnovare la dichiarazione già fatta, e facilitare in tal modo, che la legge si voti, cioè che si voti nella sua integrità e possa essere posta in esecuzione.

Voci. Ai voti! voti!

Senatore Piazza. Dopo questa dichiarazione ritiro il mio ordine del giorno.

Senatore Di Pollone. Rinuncio anche io alla parola domandata, perchè volevo dire ciò che si disse dall'onorevole signor Ministro.

Senatore Di Castagnetto. Sono contento di avere promesso queste dichiarazioni.

Presidente. Metto ai voti la questione preliminare proposta dal Senatore Pollone. Chi la approva voglia sorgere.

(Approvato)

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La Guardia nazionale verrà attivata in tutto il Regno giusta le prescrizioni delle vigenti leggi, salvo le infascerite modificazioni rispetto ai Corpi distaccati pel servizio di guerra.

Senatore Arnulfo. Domanda la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arnulfo. Mercè la fatta votazione i miei timori sono scomparsi. Non è ammesso un precedente nuovo e pericoloso; lo scopo che mi proponeva è raggiunto. Dissi che avrei ripreso gli emendamenti proposti dall'ufficio centrale e mantengo quanto dissi: ma io non mi farò a parlare per sostenere gli emendamenti medesimi.

Le ragioni che li motivarono furono ampiamente svolte, e con molta sagacità dall'ufficio centrale; io mi vi riferisco. Ho dichiarato anticipatamente che se il Senato li adotta o in tutto o in parte, sarà miglio-

rata la legge nelle parti essenziali importanti; o li rigetta, ed allora io rispetterò le sue decisioni, ma sarà sempre raggiunto lo scopo, quello cioè che la discussione e la votazione avranno luogo nel modo fin qui praticato, in conformità del regolamento; o non rigetterà gli emendamenti in conseguenza delle dichiarazioni ministeriali, ma perchè li giudica inaccettabili.

Propongo quindi gli emendamenti dall'ufficio centrale presentati e li depongo tutti sul banco della Presidenza, per non far perdere tempo al Senato volta per volta. Solo mi permetterò, in risposta alla osservazione che venne fatta nella discussione relativa all'urgenza di approvare la legge, di leggere l'ultimo periodo della relazione dell'ufficio centrale e con ciò terminerò il mio compito.

« Il vostro ufficio centrale crede di aver renduto ragione tanto degli articoli del progetto, che degli emendamenti da esso proposti. Se alcuno di voi, o signori, esitasse ad adottarli per non rimandare la legge alla Camera Elettiva e non ritardare la sua pubblicazione fino al mese di novembre od a quello di dicembre, non sarà difficile il dimostrarvi che quando anche la legge fosse pubblicata in questo momento, essa non potrebbe essere eseguita prima del venturo gennaio, perchè è necessario anzi tutto che si preparino i ruoli in ogni comune del Regno, e che siano compilati i regolamenti di cui all'art. 24. »

« Il Governo può fin d'ora dar mano a questo lavoro in modo che, votata la legge, si possa pubblicarla ed eseguirla senza ritardo; intanto il Governo conserva tutti i poteri che gli sono attribuiti dalle vigenti leggi, rispetto ai corpi della Guardia Nazionale distaccati pel servizio di guerra. »

Io mi associo a queste dichiarazioni dell'ufficio centrale appunto perchè non fa, e non è mio proposito di fare in modo nè direttamente, nè indirettamente, che la legge non venga votata il più presto possibile, e scorgo con piacere, che dall'ufficio si sia toccata la circostanza essenziale, che cioè intanto non s'anno sprovvisi di legge in proposito della Guardia Nazionale. Sia pure che non se ne possa trarre tutto quel profitto, che con questa legge si vuol trarre, ma non è men vero, che una legge esiste, e che in esecuzione di essa la mobilitazione si è già prima d'ora fatta, ed utilmente, e che può occorrendo rinnovarsi; come pure non è meno vero, che l'ufficio centrale riconobbe che il ritardo, ove si approviu gli emendamenti non è importante nè pregiudiziale.

Posta quindi da uno dei lati l'esistenza di una legge sulla Guardia Nazionale che fece discretamente buona prova, e può all'uopo servire ancora, e posta dall'altro lato la non assoluta urgenza di cambiarla ad ogni costo ed il breve ritardo di cui fece cenno l'ufficio centrale, ed i difetti che s'incontrano nella legge proposta, parrai che non vi sia dubbio nel preferire che si faccia migliore, sebbene con un qualche ritardo.

Quanto ai difetti della legge in discussione, io dirò

che è vero, che se essi non sono tali da determinarne la ricezione, sono però abbastanza gravi perchè debba desiderarsi che scompaiano; che la legge si faccia, ma si faccia buona.

Aggiungo per ultimo che, se la politica esige che questa legge si faccia, la politica esige non meno che sia da tale moderazione informata, da non recare troppo gravi perturbazioni nelle famiglie a danno dell'agricoltura e dell'industria, le quali sono causa di gravissimi danni, disgusti e dispiaceri da evitarsi; motivo per cui meglio è che la legge s'ia fatta colla osservanza di quei principii di moderazione e d'equità che il Ministero e l'ufficio centrale riconobbero non essere stati rispettati, in quanto che dicendosi che si presenterà una legge per correggere i difetti dell'attuale, è prova evidente che questa contiene vizi essenziali.

Dette queste cose, io presento l'emendamento all'articolo 1, il quale è l'emendamento della Commissione, pregando il signor presidente di voler leggere ad ogni articolo successivo gli emendamenti dell'ufficio centrale, perchè io non prenderò parte alla discussione, come ho or ora dichiarato.

Ecco l'emendamento all'art. 1.

« Art. 1. Sono esecutorie in tutto il Regno e saranno attivate dove già non lo sono, rispetto ai corpi della guardia nazionale distaccati per servizio di guerra, la legge organica 4 marzo 1848, e le altre leggi sulla guardia nazionale vigenti nelle antiche province dello Stato, salve le infrascritte modificazioni. »

Ministro dell'Interno. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Interno. Io non rientrerò nella discussione, parendomi avere già espresso abbastanza chiaramente i motivi dell'opinione del Governo. Parlo solo di un fatto.

L'ufficio centrale, quando esprimeva l'opinione sulla quale si fondava il proponente, mancava di alcuni dati che non poteva avere, ed erano, che il Ministero fin da alcuni mesi fa aveva creato una ispezione generale della guardia nazionale, aveva cominciato a far preparare i ruoli, e che quando questa legge fu proposta e nel lungo periodo della sua discussione nella Camera Elettiva, il Governo fece realmente molti apparecchi creduti necessari, perchè quando la legge fosse votata potesse il più rapidamente possibile metterla ad esecuzione.

L'ufficio centrale non poteva conoscere questi dati che erano presso il Ministero, ma questi dati esposti al Senato potranno persuaderlo essere inesatto che fino all'anno venturo la legge non possa essere applicata, il Governo anzi confida che sarà applicata in brevissimo tempo, e quando l'occasione ne venga; giacchè qui non si tratta di chiamar subito i cittadini della guardia mobile, ma di averli pronti anche prima della riunione del Parlamento, e certamente prima che il nuovo anno incominci.

Presidente. Siccome l'emendamento è ripreso da

un Senatore, conviene che preceda l'appoggio del Senato prima che si metta in discussione.

Interrogo il Senato se appoggia l'emendamento proposto dal Senatore Arnulfo, vale a dire, quello proposto dall'ufficio centrale. Chi appoggia quest'emendamento voglia sorgere.

(Appoggiato).

Leggo l'articolo emendato.

« Art. 1. Sono esecutorie in tutto il Regno e saranno attivate dove già non lo sono, rispetto ai corpi della guardia nazionale distaccati per servizio di guerra, la legge organica 4 marzo 1848, e le altre leggi sulla guardia nazionale vigenti nelle antiche province dello Stato, salve le infrascritte modificazioni. »

Se nessuno dimanda la parola, lo metto ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(Non è approvato).

Leggo l'articolo 1 del progetto ministeriale.

« Art. 1. La Guardia Nazionale verrà attivata in tutto il Regno giusta le prescrizioni delle vigenti leggi, salve le infrascritte modificazioni rispetto ai Corpi distaccati per servizio di guerra. »

Chi intende approvare quest'articolo, si alzi.

(Approvato)

Leggo l'art. 2.

« Art. 2. I Corpi distaccati della Guardia Nazionale prenderanno il nome di Guardia Nazionale mobile. »

« La Guardia mobile dovrà cooperare ovunque sia necessario per difendere la indipendenza e la integrità dello Stato, la Monarchia e i diritti che lo Statuto ha consacrati, l'ordine e la sicurezza pubblica. »

Sulla prima parte di quest'articolo viene l'emendamento proposto dal Senatore Arnulfo, il quale consiste in questo:

« Art. 2. I Corpi della Guardia Nazionale distaccati per servizio di guerra prenderanno il nome di Guardia Nazionale mobile. »

Dimando se quest'emendamento è appoggiato.

Chi l'appoggia, sorga.

(Non è appoggiato)

Metto ai voti l'art. 2 del progetto ministeriale.

Chi l'approva voglia sorgere.

(Approvato)

« Art. 3. Potranno esser chiamati a farne parte tutti i cittadini inseriti o aventi i requisiti per essere inseriti sul registro di matricola della Guardia Nazionale, tanto attiva che di riserva, i quali abbiano soddisfatto agli obblighi della leva e non oltrepassino l'età di 35 anni compiuti. »

« Di tali militi in, ogni Comune verranno formate ed annualmente co rette le liste, ove sarà esattamente notato il tempo e lo stato di famiglia di ciascuno, divisi in tre categorie; la prima dei celibi o vedovi senza prole, la seconda degli ammogliati senza prole e la terza degli ammogliati con prole. »

« Saranno annoverati nella categoria dei celibi o vedovi senza prole coloro che posteriormente alla pro-

promulgazione della presente legge prendessero moglie prima di aver compiuta l'età di 23 anni. »

Qui cadrebbe un emendamento del Senatore Arnulfo, il quale sarebbe la soppressione dell'ultimo alinea, per conseguenza non è il caso di dimandare se è appoggiato, mentre tutti i Senatori sanno, che quando si tratta di soppressione, questa non si vota specialmente, ma si mette ai voti la parte di cui si dimanda la soppressione: quindi è necessario provocare il voto del Senato distinto per ciascun capo, affinché quello di cui si domanda la soppressione abbia il suo voto esplicito e particolare. Leggo adunque la prima parte dell'articolo 3.

« Art. 3. Potranno esser chiamati a farne parte tutti cittadini iscritti o aventi i requisiti per essere iscritti sul registro di matricola della Guardia Nazionale, tanto attiva che di riserva, i quali abbiano soddisfatto agli obblighi della leva e non oltrepassino l'età di 35 anni compiuti. »

Ministro dell'Interno. Rinnovo, ove occorra, la dichiarazione stata richiesta dal Senatore Di Castagnetto.

Presidente. Metto ai voti la prima parte dell'art. 3. chi l'approva sorga.

(Approvato)

Leggo la parte 2.:

« Di tali militi in ogni Comune verranno formate ed annualmente corrette le liste, ove sarà esattamente notato il tempo e lo stato di famiglia di ciascuno, distinti in tre categorie; la prima dei celibi o vedovi senza prole, la seconda degli ammogliati senza prole e la terza degli ammogliati con prole. »

(Approvato)

« Saranno annoverati nella categoria dei celibi o vedovi senza prole coloro che, posteriormente alla promulgazione della presente legge prendessero moglie prima di aver compiuta l'età di 23 anni. »

Di questa parte si chiede la soppressione dal Senatore Arnulfo.

Chi approva questa 3. parte sorga.

(Approvato)

« Art. 4. La Guardia mobile verrà ordinata in battaglioni di fanteria, della forza di 600 a 650 uomini ciascuno, in conformità dei regolamenti in vigore per l'esercito.

« Il Governo del Re potrà decretare la riunione di più battaglioni in legioni, e sarà pure in sua facoltà, nei luoghi ove lo creda opportuno, di ordinare la formazione di corpi di armi speciali. »

(Approvato)

« Art. 5. Tostochè sarà promulgata la presente legge, si procederà alla formazione dei quadri e dei ruoli permanenti di 220 battaglioni di Guardia mobile.

Qui vi è l'emendamento proposto dal Senatore Arnulfo. Lo leggo:

« Art. 5. Tostochè saranno promulgati la presente legge ed i regolamenti di cui nell'art. 24, si procederà

alla formazione dei quadri e dei ruoli permanenti di 220 battaglioni di guardia mobile. »

Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato).

Metto adunque ai voti l'articolo 5 del progetto ministeriale.

(Approvato).

Leggo l'articolo 6.

« Art. 6. Spetterà al Governo del Re il riparto dei battaglioni fra tutte le province del Regno in proporzione del numero degli iscritti sui registri di matricola, tenuto anche conto del rispettivo contingente fornito all'esercito e delle altre condizioni locali. »

« I capi di provincia determineranno il contingente di ciascun Comune della provincia rispettiva, e le autorità militari stabiliranno il luogo ove ciascuno dei battaglioni dovrà riunirsi in caso di chiamata. »

A questo articolo il Senatore Arnulfo propone il seguente emendamento:

« Art. 6. Spetterà al Governo del Re il riparto dei battaglioni fra tutte le province del Regno in proporzione del numero degli iscritti sui registri di matricola, tenuto anche conto del rispettivo contingente fornito all'esercito di terra o di mare e delle condizioni locali.

« I capi di provincia, sentita la deputazione provinciale, determineranno il contingente di ciascun Comune, della provincia rispettiva, e le autorità militari stabiliranno il luogo ove ciascuno dei battaglioni dovrà riunirsi in caso di chiamata. »

Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato).

Metto ai voti l'articolo 6 del progetto del Ministero.

(Approvato).

« Art. 7. Il contingente d'ogni Comune verrà formato dal rispettivo Consiglio di ricognizione, inserendosi prima tutti quei cittadini i quali, ancorchè non appartenano alla Guardia Nazionale, si presentino volontariamente, e siano riconosciuti idonei a questo servizio, tanto per le loro qualità morali, quanto per la loro fisica conformazione, purchè abbiano compiuto il diciottesimo anno e non oltrepassato il quarantesimo d'età.

« La durata della ferma alla quale si obbligheranno questi volontari sarà di due anni.

« Potranno però, in caso di guerra, a loro richiesta ottenere di passare nell'esercito nazionale anche prima dello spirare della ferma suddetta. »

(Approvato)

« Art. 8. Quando, per mancanza di un sufficiente numero di volontari, debba aver luogo la continua chiamata dei militi, si procederà per ordine di età e di categoria, cominciando dai più giovani fra i celibi e vedovi senza prole, e procedendo di mano in mano ai più vecchi fino al compimento del contingente richiesto.

« Qualora, esaurita la prima categoria, non si fosse riusciti a compierlo, si procederà nel modo stesso, a

ragione inversa dell'età, alla iscrizione di quelli della seconda categoria, ossia degli ammogliati senza prole.

« Ed infine, quando il numero richiesto non si ottenga neppure con questi, si procederà con lo stesso sistema a chiamare i militi componenti la terza categoria. »

(Approvato).

« Art. 9. Non sono ammessi a far parte della guardia mobile:

« 1. Coloro che non raggiungono la statura di metri 1 50.

« 2. Coloro che per infermità o difetti fisici, da specificarsi in apposito regolamento, sono inetti al servizio della guardia mobile. »

Senatore **Camozzi**. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Camozzi.

Senatore **Camozzi**. Ho domandato la parola per far al signor Ministro un eccitamento, vale a dire che volesse nel regolamento relativo alle esenzioni introdurre anche la pellagra; la quale malattia non è contemplata nè nella legge, nè nel regolamento.

Ministro dell'Interno. Io accetto ben volentieri la raccomandazione dell'onorevole proponente; del resto mi sembra che nel regolamento attuale che vige per la leva, vi sia contemplata anche la pellagra. Ad ogni modo, quando non vi fosse le sue raccomandazioni saranno tenute in debito conto.

Presidente. Chi approva l'articolo 9 sorge.

(Approvato).

« Art. 10. Saranno esenti dalla guardia mobile coloro i quali per ragioni di famiglia sarebbero esenti dal far parte del contingente di leva.

« Per altro non sarà titolo di esenzione l'aver un fratello consanguineo od un cambio nell'esercito. »

Qui occorre la proposta di soppressione della seconda parte, e perciò sarà il caso di metterla ai voti separatamente.

Senatore **Giulini**. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Giulini.

Senatore **Giulini**. Io non voglio proporre un emendamento, ma solo fare una raccomandazione al signor Ministro riguardo al regolamento. La legge applica alla Guardia Nazionale mobile gli stessi titoli per i riguardi di famiglia, che vi sono per la leva. Ora ciascuno sa che le esenzioni per motivi di famiglia nella legge della leva sono assai ristrette: quando si tratta della leva si calcola l'avvenire e si può provvedere in qualche modo; invece la legge della guardia nazionale mobile viene a fare la chiamata quando meno si aspetta, perciò pregherei il signor Ministro a voler dare nel regolamento un'interpretazione alquanto più larga, perchè qualora una famiglia fosse colpita al momento dei lavori agricoli e rimanesse solo il padre vecchio e infermo ne potrebbero derivare gravi inconvenienti.

Ministro dell'Interno. Senza punto escludere l'osservazione del signor Giulini, della quale si terrà il dovuto conto, debbo però fargli osservare che vi è una

gran differenza tra la guardia nazionale mobile e la leva, tanto per la qualità delle persone che sono colpite, quanto pel servizio che debbono prestare, la legge sulla guardia mobile non colpisce che quelli che sono nella guardia nazionale, gli altri sono volontari, quanto poi alla durata del servizio è evidente, che ben diverso è quello che si presta nell'esercito, mentre in questo v'è una lunga ferma che non si può evitare, invece nella guardia mobile la ferma non può eccedere tre mesi.

Del resto si, eto saranno prese in considerazione le osservazioni del Senatore Giulini.

Presidente. Metto ai voti la prima parte dell'articolo 10 (*Vedi sopra*).

Chi l'approva sorge.

(Approvato).

Metto ai voti la seconda parte dell'articolo 10 sulla quale cade la proposta di soppressione per parte del Senatore Arnolfo (*Vedi sopra*).

Chi approva questa seconda parte dell'articolo voglia alzarsi.

(Approvato).

« Art. 11. Il milite designato a far parte di un battaglione di Guardia mobile potrà essere surrogato da un altro cittadino, il quale abbia non meno di 18 anni, nè più di 40 compiuti d'età, ed abbia sotto tutti i rispetti, i requisiti per essere accettato qual cambio nell'esercito stanziale.

« Le surrogazioni dovranno farsi dinanzi ai rispettivi Consigli di revisione, dei quali sarà parlato in appresso; essi decideranno senza appello, e senza dar motivi della loro decisione, se sia luogo a ricevere l'individuo che vien proposto per surrogato ».

(Approvato).

« Art. 12. Qualora il surrogato venga iscritto per conto proprio in un battaglione di Guardia mobile il surrogante sarà tenuto di fornirne un'altro o di farne parte egli stesso.

« Il surrogante risponderà pel surrogato, che non si presenti alla chiamata.

« Il milite compreso nel ruolo del servizio ordinario della Guardia nazionale che avrà un surrogato alla Guardia mobile non cesserà perciò di concorrere al servizio ordinario della Guardia Nazionale.

(Approvato).

« Art. 13. Nei luoghi di formazione dei battaglioni di Guardia mobile saranno creati dei Consigli di revisione all'effetto:

« 1. Di accettare o rifiutare i militi designati per la mobilizzazione;

« 2. Di risolvere inappellabilmente i reclami interposti dai militi designati a far parte della Guardia mobile contro le decisioni dei Consigli di ricognizione;

« 3. Di accettare e rifiutare i cambi presentati dai militi destinati alla mobilizzazione.

« La composizione dei Consigli di revisione e le norme per i medesimi verranno stabiliti dal regolamento. »

(Approvato).

« Art. 14. Formato il battaglione di Guardia mobile il ruolo resterà fisso ed inalterabile durante l'anno. »
(Approvato).

Senatore **Jacquemoud**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Jacquemoud**, *Relatore*. Vi è un errore di stampa nell'art. 15 dove si cita l'art. 2 mentre invece deve citarsi l'art. 3.

L'articolo dice: « Coloro i quali per cambiamenti sopravvenuti nel loro stato di famiglia dovessero passare da una in altra categoria fra quelle indicate all'articolo 2..... » Bisogna mettere all'art. 3, perchè è in questo art. 3 che sono indicate queste categorie.

Presidente. Leggo l'art. 15 del testo ministeriale così corretto:

« Art. 15. Coloro i quali per cambiamento sopravvenuto nel loro stato di famiglia dovessero passare da una in altra categoria fra quelle indicate all'art. 3 potranno essere esonerati dal servizio; ed a questa diminuzione verrà supplito, secondo la regola stessa indicata per la formazione del contingente, purchè ne facciano pervenire la domanda prima che il battaglione sia chiamato in servizio attivo; e purchè la sostituzione possa farsi con un individuo appartenente alla categoria chiamata prima di quella nella quale si trova il richiedente in forza del cambiamento sopravvenuto. »

Qui viene l'emendamento proposto dal Senatore Arnolfo, ch'è il seguente:

« Art. 15. Tuttavia coloro i quali per cambiamento nel loro stato di famiglia o per sopravvenute ragioni di dispensa dovessero passare da una in altra categoria od essere dispensati da quel servizio, potranno nel corso dell'anno presentarne la domanda ai rispettivi Consigli di revisione, i quali dovranno provvedere purchè la domanda sia stata inoltrata prima che il battaglione fosse chiamato in servizio attivo.

« Il Consiglio di revisione completerà in questo caso il ruolo del battaglione secondo le regole stesse prescritte per la formazione del contingente.

« Se la domanda non sia presentata prima della chiamata del battaglione in servizio attivo, si osserveranno le disposizioni della legge 31 ottobre 1860. »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

Chi lo appoggia, sorga.

(Non è appoggiato).

Metto ai voti l'art. 15 ministeriale.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato)

« Art. 16. Al principio d'ogni anno il Consiglio di ricognizione in ciascuna Comune farà la nota di tutti coloro che avranno acquistate le qualità volute per far parte della guardia mobile: « quando dal Consiglio di revisione saranno riconosciuti idonei al servizio, subentreranno secondo la loro età e categoria alla quale verranno inseriti in luogo:

« 1. Di coloro i quali, sia per infermità contratte, sia per aver compiuto l'età di 35 anni, o per ogni altra

causa, cessano dall'obbligo di far parte della guardia mobile;

« 2. Dei volontari i quali, avendo terminato il tempo del loro ingaggio, non volessero proseguire nel servizio per un altro termine di due anni;

« 3. E qualora il numero dei nuovi iscritti fosse esuberante per colmare le diminuzioni sopraccennate, il rimanente servirà per liberare quel numero di militi già arruolati i quali, sia per età, sia per la categoria alla quale appartengono, sarebbero chiamati dopo i nuovi iscritti; a queste sostituzioni si procederà esonerando sempre prima quelli della terza e quindi quelli della seconda e poi della prima categoria, e dando in queste sempre la preferenza ai meno giovani. »

(Approvato)

« Art. 17. I battaglioni di guardia mobile vengono chiamati sotto le armi per Decreto Reale ogniqualvolta il Governo del Re lo stima utile nell'interesse dello Stato. Questo servizio non oltrepasserà la durata complessiva di 3 mesi nell'anno, salvo il caso di guerra guerreggiata entro i confini d'Italia, nel qual caso sarà protratto finchè il Governo lo creda necessario. Per altro a richiesta di un capo di provincia, potrà il comandante militare della divisione territoriale chiamare sotto le armi tutta o parte della guardia mobile della sua divisione per un tempo non maggiore di 20 giorni. »

Qui si presenta l'emendamento del signor Senatore Arnolfo così concepito:

« Art. 17. I battaglioni di guardia mobile vengono chiamati sotto le armi per Decreto Reale in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri ogniqualvolta il Governo del Re lo stima utile nell'interesse dello Stato. Questo servizio non oltrepasserà la durata complessiva di 3 mesi nell'anno, salvo il caso di guerra guerreggiata entro i confini d'Italia, nel qual caso sarà protratto finchè il Governo lo creda necessario. »

Domando se è appoggiato.

Chi l'appoggia sorga.

(Non è appoggiato).

Metto dunque ai voti l'articolo ministeriale.

Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

« Art. 18. La Guardia mobile ha l'obbligo ogni anno degli esercizi militari fino alla scuola di battaglione inclusivamente; gli esercizi si faranno in una o più volte per uno spazio complessivamente non maggiore di trenta giorni, in quelle epoche ed in quei modi che verranno prescritti dal regolamento. »

(Approvato).

« Art. 19. Gli ufficiali dei battaglioni della Guardia mobile sono tutti nominati dal Re sulla proposta del Ministro della guerra.

« Potranno essere scelti fra i cittadini ritenuti idonei a questo servizio, come ancora fra gli ufficiali dell'Armata Nazionale e dell'Esercito in attività di servizio o fra quelli in disponibilità o in ritiro.

« I sotto ufficiali e caporali sono nominati dai rispettivi comandanti dei battaglioni. »

(Approvato).

« Art. 20. L'armamento, il vestiario ed il corredo di guerra della Guardia mobile saranno forniti dallo Stato e depositati nei magazzini a ciò destinati, sotto la sorveglianza del Ministro della guerra. »

(Approvato).

« Art. 21. La Guardia mobile dipende dal Ministro della guerra. »

(Approvato).

« Art. 22. Agli effetti del soldo, delle indennità, delle prestazioni in natura, delle pensioni per cagioni di ferite, mutilazioni o infermità contratte in servizio delle onorificenze o ricompense, della disciplina e delle pene, la Guardia mobile è assimilata alla truppa di linea ogni qualvolta sia chiamata sotto le armi. »

(Approvato).

Art. 23. Gli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati che godono una pensione di ritiro, la cumulano tanto col soldo di attività dei gradi che ottengono nella Guardia Mobile, quanto colle indennità che per questo servizio possono conseguire. »

(Approvato).

« Art. 24. Con apposito regolamento, sanzionato per decreto reale, verrà stabilito:

« a) L'elenco delle infermità o imperfezioni che esentano dal servizio della Guardia Mobile;

« b) La composizione e le norme per i consigli di revisione;

« c) Le epoche ed i modi in cui dovranno farsi gli esercizi annuali;

« d) E tutto ciò che si riferisce all'amministrazione dei battaglioni al deposito ed alla custodia degli oggetti di armamento e di vestiario, ed in generale a quello che potrà occorrere per la sollecita ed esatta esecuzione della presente legge. »

(Approvato).

« Art. 25. È aperto al Ministero della guerra un credito di trenta milioni di lire, per provvedere all'armamento ed alla formazione di duecentoventi battaglioni di Guardia Mobile.

« La detta somma di trenta milioni sarà iscritta nel bilancio della guerra sotto il titolo di *Armamento della Guardia Mobile*.

Qui viene l'emendamento proposto dal Senatore Arnolfo alla seconda parte, il quale sarebbe così concepito:

« La detta somma di 30 milioni sarà iscritta nel bilancio della guerra *del presente anno* sotto il titolo di armamento della Guardia Mobile.

Chi appoggia questo emendamento voglia alzarsi.

(Non è appoggiato).

La parola è al signor Senatore Di Pollone.

Senatore **Di Pollone**. Poichè l'azione del Senato è circoscritta a fare raccomandazioni, una ne farò anch'io al signor Ministro.

Se non sono male informato, il Ministero si sarebbe

diretto per la provvista maggiore e più essenziale dell'armi al Belgio, dove le fabbriche d'armi sono talmente occupate, che il prezzo ne è grandemente incarito, così che per fucili, i quali il Ministero (e di ciò potrà rendere ragione il signor Ministro dell'Interno) pagò lire 30 o 31 l'anno scorso, ora si domandano 38 o 39 franchi.

Vorrei quindi raccomandare al Ministero (trattandosi di risparmio di una tal quale importazione) di vedere se non converrebbe dirigersi piuttosto alle fabbriche inglesi, le quali quanto al perfezionamento d'armi sono superiori a qualunque altra fabbrica.

Io crederei che si potrebbero avere colà a miglior prezzo.

Un'altra raccomandazione io vorrei fare al Ministero, ed è di applicare a questa legge ciò che fu applicato in altre circostanze, cioè rendere un particolareggiato conto, alla prossima riapertura del Parlamento, dell'impiego che colà avrà fatto di questa ingente somma di trenta milioni.

Ministro dell'Interno. Sono lieto di poter dare alcune spiegazioni alle domande dell'onorevole preopinante.

Il Ministero non si è limitato solo al Belgio, ma al contrario ha fatto ricerche non poche altrove per avere dei fucili per la Guardia Nazionale.

Come è noto, le fabbriche di tutti i paesi sono sovraccaricate di ordinazioni, e quindi il governo non poteva anche indipendentemente dalle considerazioni fatte dall'onorevole preopinante, limitarsi ad una sola fabbrica. Egli ha avuto trattative con circa 40 fabbriche di vari paesi, e quelle col e quali ha trattato, che sono pochissime, quando si era all'atto pratico, o mancavano ai loro impegni, o le loro provviste non erano approvate dalla Commissione apposita. In fine il prezzo che se ne domandava era esorbitante.

Posso assicurare il Senatore preopinante che molti contratti si sono fatti coi fabbricanti d'Italia e fuori, e certamente, non ristrettivamente al Belgio.

Quanto ai fucili inglesi, io credo che il loro prezzo sia molto elevato, oltre a che per avventura in questo momento non vi sarebbe facilità di averne.

Rispetto all'ultima sua raccomandazione, io dirò che bene comprendo di quanta importanza, di quanto fondamento per le istituzioni libere che ci reggono, sia rendere conto il più particolareggiato possibile, che mostri come tutte queste spese siano state fatte, giacchè se questa condizione è necessaria e fondamentale sempre in un regime libero, lo è tanto più nel momento in cui il nostro passivo è di tanto superiore all'attivo; onde la sua raccomandazione entra pienamente nel mio concetto ed in quello di tutto il Ministero.

Senatore **Di Pollone**. Sono lieto di avere procurato al Senato queste esplicite dichiarazioni dal Ministero.

Senatore **Martinengo**. Tengo anche conto delle stesse dichiarazioni del Ministero per riguardo alle fab-

briche di Brescia, sulle quali richiamo specialmente la sua attenzione.

So che è stato fatto un contratto di fucili; ma parmi che quelle fabbriche potrebbero darne un numero anche maggiore; perchè una grande quantità ne diedero in tempi passati, parlo di parecchi anni addietro.

Attualmente pure quand'esse fossero aiutate dal Governo con qualche anticipazione potrebbero essere capaci di maggiore produzione.

Ministro dell'Interno. Quando io parlava di contratti fatti con fabbriche italiane, alludevo precisamente a quella di Brescia, ed io sarò ben lieto se quelle fabbriche potranno dare all'Italia maggior quantità di fucili di quello che ne danno ora.

Presidente. Metto ai voti l'art. 25 del progetto ministeriale.

Chi lo approva voglia sorgere.

(Approvato).

Rimane ancora un'aggiunta che era stata proposta dall'ufficio centrale, e quindi da esso abbandonata e ripresa dal signor Senatore Arnolfo ed è questa:

« È abrogata l'ultima alinea dell'art. 123 della legge 4 marzo 1818 ed è derogato a tutte le altre leggi in quanto sono contrarie alla presente. »

Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

(Non è appoggiata).

Si passa allo squittinio segreto.

Il Senatore *Segretario D'Adda* fa l'appello nominale.

Risultato dello squittinio.

Votanti . . .	80
Favorevoli . . .	57
Contrarii . . .	23

Il Senato adotta.

Presidente. L'ordine del giorno chiamerebbe alla discussione il progetto di legge relativo a maggiori spese nel bilancio 1860.

Senatore **Martinengo.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Martinengo.** Io proporrei al Senato di volersi occupare anteriormente delle tre leggi riguardanti le strade ferrate, in quanto che essendo presente l'onorevole Ministro dei lavori pubblici la cosa andrebbe più spedita.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO
PER LA CONCESSIONE DELLA FERROVIA
DA BRESCIA A PAVIA.

(Vedi atti del Senato N. 71)

Presidente. Interrogo il Senato se ammette la proposta Martinengo di invertire l'ordine del giorno portando immediatamente a discussione le leggi relative alle ferrovie. Se non vi è osservazione in contrario, la tengo per ammessa e metto subito in discussione il progetto di legge per la concessione di una ferrovia tra Brescia e Pavia. Leggo il progetto di legge. (Vedi *infra*).

La discussione generale è aperta.

Senatore **Lauzi.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Lauzi.** Se avessi a prendere sul serio la intitolazione di questa legge, se io credessi veramente che questa legge è destinata a fissare definitivamente e principalmente la congiunzione fra i punti estremi ivi indicati, Brescia e Pavia, io sarei disposto a porre una palla nera nell'urna e la porrei quand'anche credessi, che dovesse brillare per il suo isolamento.

Evidentemente il progetto di legge tende ad altro oggetto, che troppo devia dalla diretta comunicazione, che sarebbe indicata dai punti estremi.

Tutti sanno appena abbiano gettato lo sguardo su di una carta topografica, come Pavia non sia a grande distanza da Brescia, e come una linea di comunicazione vi si possa praticare passando direttamente per Lodi.

Da questa retta via già alquanto si scostava il progetto ministeriale, quantunque sia stato il desiderio di passare per Pizzighettone un ragionevole motivo di questo deviamiento.

Un poco più si scostava ancora dalla retta linea il progetto della Camera dei Deputati il quale faceva già discendere la via tra Pavia e Pizzighettone avvicinandola a Piacenza, e al di là di Pizzighettone richiedeva più ancora deviasse avvicinandosi a Cremona.

Ma la legge quale fu definitivamente votata dalla Camera dei Deputati se ne allontana intieramente facendo discendere a mezzogiorno la prima linea sino a Codogno, risalendo quindi a Pizzighettone, e quindi nuovamente venendo al basso per toccare la città di Cremona.

Tanto vale chiamare questa linea, *ferrovia da Brescia a Pavia per Cremona*, quanto varrebbe dire *linea da Brescia a Pavia per Milano* quella che dalle prime città rispettivamente giunge a Milano; perchè sicuramente da Pavia si può andare a Milano e di là a Brescia per strada ferrata, ma a nessuno verrà mai in mente di chiamare questa linea *Pavia-Brescia per Milano*.

Ad ogni modo, e spero dimostrare che non sarò in contraddizione colle mie vedute, io non intendo impugnare il titolo della legge, e nemmeno la legge stessa alla quale anzi vengo a portare il mio debole appoggio, ma ho bisogno di chiarire al Senato le ragioni per le quali vengo in questa sentenza, ed il Senato, della cui indulgenza io soglio raramente abusare, spero vorrà prestarmi la benevola sua attenzione.

Un'osservazione preliminare d'vo fare, ed è questa, che nel mio discorso mi preoccuperò sicuramente degli interessi di una provincia, e non per questo credo che il Senato vorrà chiamare questa questione una questione di campanile.

Prima di tutto credo che gli interessi della provincia, alla quale alludo, sieno abbastanza collegati cogli interessi generali dello Stato.

In secondo luogo devo avvertire che se gli interessi generali devono sicuramente prevalere quando si tratta delle grandi arterie delle vie principali di uno Stato, è ben giusto che per le vie secondarie, quelle che tendono a collegare i diversi punti dello Stato colle vie principali abbiano a prevalere e ad essere presi in grave considerazione gli interessi delle città e delle province nelle quali hanno quelle vie da essere tracciate.

Ciò posto, comincio dal dire che non ho difficoltà di accettare l'intitolazione, primieramente perchè non cambia la natura del progetto: in secondo luogo perchè trova forse una ragione per essere questa chiamata unica linea per uno scrupolo relativo a quell'articolo 19 della convenzione colla società delle ferrovie lombarde, della quale si è ampiamente discusso nell'altra Camera e con molta saviezza dall'ufficio centrale nella sua dotta relazione. Veramente io non divido lo scrupolo; credo giusto l'avviso espresso da molti onorevoli membri del Parlamento che i termini di quell'articolo non si applicano che a quei punti che sono rispettivamente sopra una delle linee concesse, e non riguardino i punti posti sopra linee diverse.

Ad ogni modo non ho difficoltà e non faccio alcuna opposizione. Ma per me questa strada che stiamo per sancire non è veramente una sola linea, e credo che comprenda due linee ben distinte; la linea che congiunge Brescia a Cremona, e la linea che per Pizzighetone unisce Pavia a Cremona, colla diversione a Piacenza per la strada Milano-Piacenza.

Della prima linea io non ho a preoccuparmi. Quei membri del Parlamento che con lodevole zelo legittimamente ed amplissimamente propugnarono gli interessi delle loro province, hanno dato le migliori ragioni dell'utilità di questa comunicazione.

Io non posso che far eco alle cose dette dai medesimi.

Ma devo occuparmi di quella sezione della ferrovia che corre da Cremona a Pavia.

Ho detto che l'avrei accettata e l'accetto di buon grado; l'accetto per primo motivo, perchè trovo importante la comunicazione di Pavia con Cremona, che come si è detto è la prima parte di quella grande arteria inferiore (così la chiamava il nostro ufficio centrale) che in tempi, speriamo prossimi, dovrà correre a Mantova, e di là raggiungere per breve tragitto le province Venete. L'accetto principalmente per la comunicazione che stabilisce tra Pavia e Piacenza, mentre toccare a Piacenza, è mettersi in comunicazione colla ferrovia dell'Italia Centrale. Ed è questa comunicazione importantissima, e che se fosse possibile, lo sarebbe anche di più, avuto riguardo al circondario della Lonellina, la quale andrà ad essere congiunta con Pavia per una linea anche più breve di quelle che attualmente sono in costruzione, se, come è speranza di molti, e come già se ne è fatta preghiera, si formerà quel tronco di linea ferrata che da Vercelli venga a Mortara, e da Mortara sia poi condotta a Pavia.

Ma la ragione ultima per la quale accetto il progetto come sta, è precisamente perchè si è talmente discostato dalla linea diretta Brescia-Pavia, che rende necessaria l'attivazione di questa, quando essa si ravvisi, come dimostrerò, importantissima.

Forse la linea come era presentata dal Governo si discostava tanto poco dalla retta per Lodi, che poteva ben essere tenuta per un surrogato alla via Pavia-Lodi-Brescia; ma dal momento che ci siamo talmente, come ho dimostrato dapprima, discostati da quella linea, e che la distanza che sarebbe in linea retta di 90 chilometri, diventa 120, (la Commissione ha detto 118, ma non essendovi linea precisamente fissata, credo potermi attenere alla cifra di 120 chilometri), non può in tal progetto ravvisarsi linea diretta fra Brescia e Pavia.

Quindi, ripeto, io do volentierissimo il mio voto di adesione al progetto che è sottoposto all'ordine del Senato; ma lo faccio coll'espressa riserva che invece di impedire, ciò anzi concorra a indurre in un tempo, che spero non lontano, la costruzione di una ferrovia diretta tra Pavia e Brescia per Lodi.

Il concetto di questa diagonale non è nuovo, e non ne son'io sicuramente l'inventore. L'utilità ne era già stata intraveduta; parve anzi un momento che il Governo intendesse costruire questa linea per surrogarla alle vie che erano già state prima concesse alla società Lombardo-Veneta.

Ciò non è stato, ed io nulla dirò in contrario. Ma ciò che non si è fatto come surrogato delle ferrovie già concesse, potrebbe benissimo farsi come complemento delle medesime.

L'importanza di questa linea avrà bisogno di poche parole per essere dimostrata, e sicuramente poche intendo di dirne anche per non abusare dei momenti preziosi di questo Consesso.

Quantunque sia oggi concessa, e stia per eseguirsi una linea che è la più breve di quelle che sussistono per congiungere il grande emporio di Genova col centro della Lombardia (alludo alla strada di Vigevano), questa non è ancora la più breve possibile; oltrechè il commercio di Genova acquisterà a mio credere delle immense proporzioni, per cui saranno necessari più sbocchi per poter agevolmente dar esito al corso di quell'immenso commercio. Ad ogni modo è indubitato che fu, ed è tuttavia, come suol dirsi, sul tappeto quella della veramente più breve congiunzione del centro della Lombardia con Genova, mediante l'unione della ferrovia di Novi-Piacenza passando per Pavia. Da Genova a Milano per Vigevano corrono 164 chilometri, da Genova a Milano per Pavia non ne correrebbero secondo calcoli, che sono per così dire all'ordine del giorno, che 154. Ma devo avvertire che questo percorso può essere anche diminuito, in quanto che il calcolo fu sempre fatto finora sulla supposizione che la congiunzione si facesse staccandosi dalla linea di Novi-Piacenza a Casteggio e passando il Po a Mezzanacorte. Ora, a parte le difficoltà che forse hanno tenuto in sospenso per tanti anni questa

proposta, cioè la difficoltà della costruzione di un ponte a Mezzanocorte co' suoi necessari accompagnamenti, vi è sicuramente una linea più breve ed è quella che partendo da Voghera e passando il Po al punto di Cervesina, verrebbe a congiungersi con Pavia, probabilmente utilizzando anche l'ultima parte della strada che speriamo di veder presto compiuta da Torreberetti a Pavia. E forse anche col tempo potrebbe essere provato, essendo che l'importanza del commercio lo esiga, che su questa linea si avesse a correggere quello che da molti esperti ho sentito a chiamare un'errore, cioè il distacco da Novi anziché da Serravalle, della linea che viene a far capo a Tortona.

Ora è evidente che i rapporti speciali con Brescia acquisterebbero grandissima importanza quando sarà così congiunta Pavia con Genova, per una via che stando anche ai calcoli attuali non eccederebbe i 120 chilometri, e che con soli altri 90 chilometri di strada ferrata sarebbe portata a Brescia, che colle sue valli è pure considerata come centro di numerosa popolazione, e di vasta produzione di diversi generi che possono alimentare il commercio.

Prego il Senato di non sgomentarsi se farò anche un piccolo cenno d'idee e di motivi strategici. Veramente nel diritto civile e canonico nel quale ho avuto l'onore di essere addottorato, non ci entrava la strategia, e le occupazioni della mia vita sono state sempre pacifiche; ma prego il Senato di riflettere che vi è qualche parte di strategia, così all'ingrosso, che può essere intesa anche dall'ultimo dei *péquins*. Sicuramente tutti comprendono che anche nei servizi da guerra, se più facili e brevi sono le comunicazioni da un punto all'altro dello Stato, sia per il trasporto di truppe, sia per il trasporto di materiale da guerra, giovano sempre alle viste strategiche.

Tutti comprendono che questa utilità diviene una necessità, quando si tratta di quei punti che sono un centro principale per le operazioni di guerra. Ora senza uscire dal limite delle poche mie cognizioni, credo, lasciandomi su fatti, di poter asserire che Pavia diventò uno di questi importantissimi centri, giacchè vedo da due anni a lavorarsi alacramente intorno a quella città per ultimare delle fortificazioni che devono abbracciare un vasto campo trincerato capace di contenere al bisogno anche un corpo d'armata; dacchè vedo Pavia congiunta direttamente, mediante la strada di Torreberetti colla fortezza di Alessandria e con quella di Casale.

E poi, se ho ben intese le cose che furono dette nell'altra aula del Parlamento, mi pare che si attaccasse anche qualche importanza da persone competentissime, a far sì, che le comunicazioni con Brescia, la di cui provincia sta, per così dire, in faccia ad un permanente nemico, fossero tenute sulla riva destra dell'Oglio, locchè se perfettamente non è ottenuto colla linea di cui si occupa il progetto di legge attuale, sarebbe perfettamente raggiunto se si facesse direttamente la ferrovia da Brescia a Pavia per Lodi.

Alle ragioni commerciali, alle ragioni strategiche, compendiosamente, imperfettamente senza dubbio, da me esposte, credo di poter aggiungere anche qualche parola sulla stessa importanza della città e provincia di Pavia.

Pavia alimenta grandemente il commercio coi suoi ricchi prodotti in formaggi ed in riso: non cito che questi due, perchè sono quelli per cui somma a molti milioni annualmente l'esportazione.

Pavia ha sempre avuto una grande importanza e per la popolazione, e per i suoi istituti, e per la sua posizione geografica che l'indicano quasi a sbocco naturale ed a avala del commercio di Genova, perchè è la prima città importante che si presenti dopo passati gli Appennini, perchè siede sul Ticino che immediatamente sbocca nel Po navigabile sino a quel punto.

Appunto per questa sua importanza commerciale fu arricchita non solamente di strade comuni per ogni verso, ma fu arricchita anche del canale naviglio, che non è solamente una meraviglia d'arte ma un'opera di importanza.

Io non saprei perchè Pavia, venuti tempi migliori, venuto il giorno in cui ha ripresa l'antica provincia che avvenimenti antichi politici le avevano tolta, dovesse rimpiangere la sua condizione, e trovarsi in una situazione inferiore alle altre.

Per queste ragioni io darò, come ho detto, il mio voto alla legge, ma lo darò colla riserva, colla speranza e dirò pure colla piena fiducia che la linea Brescia-Pavia venga in un tempo non lontano costruita.

E per questo tengo fede incrollabile nella giustizia del Parlamento, nei lumi e nella sferzietà del Governo del Re, e la tengo anche nel concorso di quegli uomini che hanno tanto coadiuvato a stabilire il presente progetto di legge, il quale ha specialmente per punto obiettivo Cremona.

Mentre io do loro strettamente la mano per una legge che tanto interessa le loro province, spero che essi corrisponderanno, quando venga il momento di trattare la linea alla quale io faccio allusione; spero che essi non vorranno che Pavia ravvicinata coll'attuale ferrovia a Cremona, quando si avesse a trovare grandemente pregiudicata, non avesse a ripetere, applicandolo a se stessa quell'antico lagnò: *Veh! nimium vicina Cremona!*

Presidente. Se nessuno domanda la parola, interrogo il Senato sulla chiusura della discussione generale. Chi vuol chiudere la discussione generale, sorga.

(La discussione generale è chiusa)

Si passa alla lettura degli articoli.

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a concedere una strada ferrata da Brescia a Pavia per Cremona e Pizzighettone, con facoltà di fare argomento di concessioni distinte le sezioni dirette da Brescia a Cremona, e da Cremona a Pavia ».

Senatore Linati. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Linati**. Le redazioni di questo primo articolo parmi impropria: il dire che una ferrovia da Brescia a Pavia passa per Cremona, è cosa che urta a prima vista, perchè queste tre città formano anzi un triangolo insieme.

Senatore **Giulini**. Domando la parola.

Senatore **Linati**. Sarebbe più conveniente il dire che sarà autorizzato il Governo a concedere una ferrovia da Brescia a Cremona a Pizzighettone; vale a dire di sostituire alla parola *per* quella *a*.

Io proporrei un emendamento in tale conformità.

Presidente Ha la parola il Senatore Giulini.

Senatore **Giulini**. Faccio osservare che le parole *da Brescia a Pavia* determinano il corso delle strade ferrate che si stanno per costruire: sono i due punti estremi di comunicazione.

Stabilite queste strade, è certo che da Brescia si andrà a Pavia passando per quei punti intermedi che vengono indicati.

D'altronde siccome l'emendamento non cambierebbe virtualmente la legge, mi pare che per una semplice dizione, che sarebbe di carattere grammaticale, non sia il caso di venire ad una variazione.

Presidente. Non essendosi fatta una proposta formale a quanto pare.....

Senatore **Linati**. Se veramente l'osservazione da me fatta portasse per conseguenza la sospensione della legge, io ritiro il mio emendamento, altrimenti lo sostengo, perchè non mi pare regolare che dalle aule del Senato esca un progetto in una forma che non è grammaticale, non è propria.

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Sebbene il Ministero non sia autore della dizione dell'art. 1 che dev'essere ad un emendamento adottato dalla Camera Elettiva, non ostante sono troppo gravi le accuse dell'onorevole Senatore Linati perchè io non sorga a spiegare che quando si dice da Brescia a Pavia per Cremona e Pizzighettone non s'intende dire che quella sia la linea più diretta, una linea retta, che quella sia la strada che necessariamente deve essere presa da chi vorrà andare da Brescia a Pavia, ma è una semplice designazione significativa che quella è una linea la quale ha per punti estremi Brescia e Pavia, e per punti intermedi Cremona e Pizzighettone.

Ora questo è egli conforme alla verità, sì o no? Se è conforme a verità non parmi, che questa dizione possa riprendersi come inesatta ed erronea.

Certo è che si potrebbe egualmente dire in molti altri modi, per esempio da Brescia a Cremona, da Cremona a Codogno, da Codogno a Pavia: si potrebbe dire in 7 o in 8 modi, questo è indubitato, mentre son quattro parole che si possono combinare in varie guise; ma parmi che la dizione la quale venne scelta, e che del resto credo sia la più naturale e la più costantemente adoperata in que-

sta materia, non ripugni per nulla alla grammatica, nè alla regolarità, nè alla dignità del Senato, a cui raccomandando di approvare la legge tal quale è; appunto perchè altrimenti si incorrerebbe nella conseguenza, che il Senatore Lauzi volle evitare, cioè che la legge per un motivo, che non mi pare proporzionato ai suoi effetti, dovrebbe essere nuovamente presentata alla Camera dei Deputati, ciò che non sarebbe possibile in questa Sessione.

Presidente. Non facendosi altre osservazioni io metto ai voti l'articolo 1.

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a concedere una strada ferrata da Brescia a Pavia per Cremona e Pizzighettone, con facoltà di fare argomento di concessioni distinte le sezioni dirette da Brescia a Cremona, e da Cremona a Pavia. »

(Approvato).

« Art. 2. La concessione della suddetta strada ferrata potrà essere data per 99 anni a quella o quelle società che offriranno condizioni migliori per l'interesse dello Stato, salvo sempre il diritto di prelazione spettante alla Società delle strade ferrate Lombarde e dell'Italia centrale, a norma dell'articolo 17 della convenzione del 25 giugno 1860. »

(Approvato).

« Art. 3. Sarà accordata ai concessionari una garanzia per parte dello Stato di un *minimum* di un'annua rendita lorda non eccedente le lire venticinque mila per chilometro. »

(Approvato).

« Art. 4. L'andamento generale della linea sarà determinato per Decreto Reale sulla proposta dei Ministri dei lavori pubblici e della guerra. »

(Approvato).

« Art. 5. I concessionari saranno tenuti a presentare all'approvazione del Governo gli studi particolareggiati della sezione diretta a Brescia entro due mesi, e di quella diretta a Pavia entro tre mesi dal giorno in cui loro sarà stata ufficialmente annunciata la concessione.

« Il Governo sarà tenuto a partecipare ai concessionari le proprie risoluzioni riguardo all'approvazione degli studi medesimi entro 45 giorni dalla loro presentazione. »

(Approvato).

« Art. 6. Dentro 15 giorni dalla partecipazione ufficiale della concessione, i concessionari dovranno dare una cauzione per la sezione di Brescia di un milione di lire e per la sezione di Pavia di lire 500 mila.

« Dette cauzioni potranno essere prestate in cartelle di rendita dello Stato cinque per cento al valore nominale. »

(Approvato).

« Art. 7. I concessionari saranno obbligati ad aver compiuti i lavori ed aperti al pubblico servizio le parti della linea da Brescia a Cremona e Codogno entro due anni e la parte da Codogno a Pavia entro tre dalla data della concessione. »

(Approvato).

« Art. 8. Una metà delle cauzioni indicate nell'articolo 5 verrà restituita ai concessionari quando essi giustificano di aver eseguito tanti lavori per un ammontare triplo; l'altra metà sarà restituita dopo il termine dei lavori, ed il collaudo definitivo. »

(Approvato).

« Art. 9. Tutte le disposizioni della convenzione stipulata il 25 giugno 1860 con la Società delle strade ferrate lombarde e dell'Italia centrale, non che le relative modificazioni introdotte colla legge 8 luglio 1860 N. 4241 dovranno in generale essere applicate alla concessione della linea Brescia-Pavia per Cremona e Pizzighettone, in quanto non sia ad esse derogato colla presente legge.

« La tariffa da stabilirsi per la linea Brescia-Pavia per Cremona e Pizzighettone sarà quella che nella suddetta convenzione 25 giugno 1860 fu pattuita per le ferrovie lombarde. »

(Approvato).

Senatore **Roncalli Francesco**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Roncalli**. Vorrei pregare il signor Ministro dei Lavori Pubblici che mi fosse cortese di alcune spiegazioni.

Nella relazione promessa alla presentazione di questa legge, come anche in quella dell'ufficio centrale si è sempre caratterizzata questa strada come complemento della rete ferroviaria lombarda.

Questa rete comprende due strade state approvate per legge, e che dovrebbero essere già in esecuzione molto avanzata poichè i termini al loro compimento sono assai vicini a scadere, ma debbo confessare che le popolazioni locali sono allarmate vedendo come non siasi dato finora principio ad alcun lavoro quando il termine fissato è vicino, come dissi, a scadere.

Prego quindi il signor Ministro a volere dare qualche schiarimento al proposito e dire se crede di poter indurre la Compagnia a mettersi sul serio ad eseguire i propri impegni, ed anche se la Compagnia abbia eseguito le preliminari condizioni, quelle cioè di rassegnare i progetti di dettaglio della linea, e se questi siano stati approvati.

Se il sig. Ministro volesse favorire queste spiegazioni io gli ne sarei grato.

Ministro dei Lavori Pubblici. Il Senato mi permetterà di astenermi dal rispondere alla prima delle domande dell'onorevole sig. Senatore Roncalli, imperocchè io tante volte e qui e nella Camera dei Deputati ho assicurato che il Ministero era determinato di far eseguire questa legge quando non fosse dal Parlamento modificata, che crederci di mancare alla dignità del Governo se dessi nuove assicurazioni in proposito. Quanto all'altra domanda risponderò che gli studi sono stati presentati; e che al seguito degli esami i quali pendevano quando ebbi occasione di rispondere allo stesso onorevole interpellante, sono stati in parte ap-

provati e che di alcune delle sezioni è stata ordinata la immediata esecuzione.

Senatore **Araldi**. Ho chiesto la parola per appoggiare la interpellanza del mio onorevole collega il Senatore Roncalli. Ora ho avuto dal signor Ministro le spiegazioni che desideravo, e ne prendo atto: così mentre oggi Cremona riceverà il telegramma che le annunzierà la desiderata ferrovia, potrà pure partecipare le favorevoli dichiarazioni del sig. Ministro intorno all'altra linea di Treviglio.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER LA CONCESSIONE DELLA FERROVIA
DA ANCONA AL TRONTO
(V. atti del Senato N. 76).

Presidente. Si passerà ad una sola chiamata per lo squittinio delle due leggi, cioè anche per quella che viene ora in discussione, relativa alla concessione d'un tronco di ferrovia da Ancona a San Benedetto del Tronto.

Leggo il progetto di legge.

(Vedi infra).

Suppongo che il Senato non vorrà che si leggano tutti gli articoli del Capitolato.

Non essendovi osservazioni dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno domandando la parola rileggo gli articoli per metterli ai voti.

Senatore **Galvagno**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Galvagno**. Ho chiesto la parola sull'art. 1, il quale contiene l'approvazione della convenzione che va annessa al progetto di legge, perchè desidererei che il signor Ministro dei lavori pubblici mi fornisse uno schiarimento.

L'art. 7 della convenzione annessa porta che: « Tra i signori Wander Elst, la Società Aretina e la Banca generale Svizzera ebbe luogo una convenzione a parte nella quale dichiarano di aver regolato i loro rispettivi interessi e di avere anche provveduto agli altri creditori dell'Aretina.

« Di questa convenzione fu rimessa copia al signor Ministro dei lavori pubblici. »

Questo articolo settimo fu approvato dalla Camera, se non che vi fu aggiunto un articolo ottavo il quale dice:

« Il Governo riterrà presso di sé le ultime dieci rate mensili di pagamento delle quali è parola nell'art. 6, finchè la mentovata Banca generale Svizzera non avrà provveduto ai creditori della ridetta già Società Aretina. »

Mi risulta che la Banca svizzera si lagga di questa condizione e dice: Ma come farò io a provvedere, come farò per accertare che Caio, Tizio e Sempronio e non altri sono i creditori di questa Società; di più se l'ammontare dei debiti della Società aretina fosse di nove milioni, perchè volete ritenere dieci rate?

Risulta anche dalla discussione che ebbe luogo nella Camera Elettiva che si era trattato solo di tre rate, e quindi fu portata a dieci; alla quale nuova clausola la Banca non ha aderito, e se la Banca svizzera non aderisce, ne risulta che la legge non avrà esecuzione perchè è di tale natura, che richiede l'adesione delle parti interessate.

Chiederei pertanto al signor Ministro se crede che la Banca svizzera possa avere il mezzo di accettare veramente i debiti dell'Aretina, o coll'invitare i creditori a proporre i loro titoli sotto pena di decadenza, od a venire ad un accordo per l'accertamento delle somme essenzialmente da ritenersi; e se quando questa somma sarà così fissata e ritenuta, il Governo non avrà difficoltà di restringere la situazione a quelle cifre pagando il resto liberamente.

Colle semplici parole: « finchè non avrà provveduto ecc. » il diritto del Governo di ritenere le somme potrebbe essere portato all'infinito, poichè il Governo potrebbe sempre dire: io credo che non si sia provveduto.

Spero che una dichiarazione del signor Ministro potrà tranquillare la Banca svizzera e che non vi sarà più timore che possa venir impedita l'esecuzione della legge.

Ministro dei Lavori Pubblici. Io non posso contraddire alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore io quanto che, come forse avrà osservato nei resoconti delle discussioni che ebbero luogo nell'altra Camera, io credetti di non consentire a questa modificazione la quale non ostante fu approvata dalla maggioranza.

È indubitato che le modificazioni introdotte durante la discussione ad un contratto già stipulato portano il pericolo di quelle conseguenze alle quali l'onorevole Senatore accennava, e questo è il motivo per cui talvolta il Ministero pare troppo tenace nella sua opinione quando appunto viene ad opporsi a modificazioni in leggi di questo genere che per avventura fatte a tempo debito potrebbero anche migliorarle.

Ciò premesso io devo dichiarare che io non credo per quanto mi consta dalle conferenze avute, dopo la votazione della legge nella Camera dei Deputati, con un rappresentante della Banca Svizzera, che l'opposizione di questa possa andare tanto oltre da compromettere l'efficacia del progetto di legge che oggi pende dinanzi alle deliberazioni del Senato.

Sono state, come ben diceva l'onorevole Senatore, cose espresse dalla scontentezza piuttosto che da vera o propria opposizione; d'altronde trattandosi d'un riguardo equitativo che il Governo usa, piuttosto che della soddisfazione di un diritto veramente certo, io credo che non vi sia da temere una opposizione, come diceva, atta a compromettere l'esito della legge.

Comunque sia, il Ministero si è immediatamente preoccupato della posizione nella quale andava a trovarsi in virtù di questo art. 8, non solamente di fronte alla Banca Svizzera, ma anche ai creditori possibili dell'Aretina, giacchè è innegabile che questa disposizione

mette il Governo in una certa relazione legale con persone colle quali non ha nessun rapporto giuridico. Quando il Governo rimborsava agli associati concessionari quello che aveva speso, non faceva altro che applicare una disposizione che è anche nella legge del 20 novembre 1859 all'art. 214, se non isbaglio, e che è una disposizione equitativa.

Intanto si dovette nominare la Banca Svizzera in quanto che la società Aretina mai legalmente esistette, perchè la società Aretina, società anonima costituita legalmente, non ha mai emesso le sue azioni, e la Banca Svizzera ha fornito tutto il capitale. Dunque la vera costruttrice di questa strada è la Banca Svizzera, ma era naturale che la società avesse degli altri creditori liquidi ed illiquidi. Si è dovuto nominare adunque la Banca Svizzera trattandosi di ritenere le tre rate.

Per la ritenzione delle dieci rate, è indubitato che aumentano le difficoltà nelle quali noi ci troviamo di fronte ai creditori e nelle quali si trova la Banca Svizzera. Perciò io ho creduto di dover immediatamente incaricare un pratico giureconsulto di fiducia del Ministero, di studiare la questione dal lato giuridico per ogni eventualità, e mentre aspetto il suo parere in proposito, se dovessi giudicare da altri affari simili che ho avuto occasione di osservare, crederci appunto che l'unico modo di uscirne sia quello di fare delle pubblicazioni e di

(In questo istante due Senatori si approssimano a parlare agli stenografi per cui essi non odono le parole dell'oratore)

Comunque sia è una questione di giurisprudenza la quale sarà risolta nel modo che legalmente sembrerà il più conveniente nell'interesse dello Stato e della Banca Svizzera, la quale fino a che sia giuridicamente possibile merita dal Governo tutti quei riguardi che sono compatibili col pubblico interesse. Io credo che l'onorevole preopinante ed il Senato saranno soddisfatti di sentire che il Governo preoccupasi grandemente di questa situazione e che agirà in quel miglior modo che sarà possibile per tutelare l'interesse pubblico che deve conciliarsi per quanto è possibile coll'interesse della Banca Svizzera.

Senatore Galvagno. Dal momento che l'onorevole Ministro dichiara che si preoccupa di questa condizione di cose e non avrà difficoltà di adottare i temperamenti necessari per limitare gli effetti di questa disposizione alla voluta sicurezza dei veri creditori e non di altri, io mi ritengo soddisfatto.

Presidente. Se non vi sono osservazioni metto ai voti l'articolo così concepito:

« Art. 1. È approvata colle modificazioni risultanti dall'annesso esemplare, la convenzione intesa addì 27 maggio 1861 tra i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze ed i signori C. L. Wander-Elst e compagnia e Leonardo Sacerdote, per la costruzione di una strada ferrata da Ancona a S. Benedetto del Tronto, coll'intervento della Società anonima della ferrovia da Firenze

ad Arezzo e della Banca generale Svizzera per le altre stipulazioni comprese nella stessa convenzione.

« È pure approvato il capitolato annesso alla detta convenzione colle modificazioni portate dal seguente articolo 3. »

Chi lo approva sorga.
(Approvato).

« Art. 2. È fatta facoltà al Ministro dei Lavori Pubblici di ridurre l'obbligo imposto all'appaltatore di costruire tutte le opere d'arte per due binarii all'obbligo di costruirle per un solo, preordinate in modo da poter essere ampliate per ricevere il secondo senza recare impedimento all'esercizio; come pure di ridurre all'ampiezza occorrente ad un solo binario le gallerie, preordinando i pozzi a far possibile la costruzione di altra galleria più bassa.

« In tali casi dovrà essere fatta la corrispettiva riduzione del prezzo dell'opera appaltata. »
(Approvato)

« Art. 3. Al capitolato d'oneri saranno fatte le seguenti modificazioni:

« 1. Sopprimersi l'art. 21;

2. L'art. 21 scriverasi come segue:

« L'appaltatore è tenuto al ristabilimento delle comunicazioni private e dei corsi d'acqua artificialmente condotti, senza alcun pregiudizio delle ragioni degli utenti od interessati all'eseguimento delle opere necessarie per l'esercizio delle suddette servitù, nei termini che verranno, secondo i casi, concordati coi medesimi.

3. All'articolo 26, in fine, aggiungasi le seguenti parole:

« Sarà inoltre stabilita una fermata fra i porti di Recanati e di Civitanuova. »

« 4. All'articolo 27, dopo le parole « dalla seguente designazione, » scriverasi:

« Stazione presso Recanati	L. 95,000
» presso Civitanuova	» 95,000
» presso Fermo	» 80,000
» presso Pedaso	» 125,000
» della Baraccola	» 45,000
» presso Sant'Elpidio	» 40,000
» a Grottanare)	
» presso S. Benedetto) fra le due »	112,000

« Fermata fra i due porti di Recanati e di Civitanuova » 7,000

5. All'art. 61, al secondo alinea, dopo le parole: « eccedano la misura, » scriverasi: « di quattro centimetri, » il resto di quell'articolo si sopprima;

« 6. All'art. 97 si sopprimano, al fine del primo inciso, le parole; « e le pareti di essa saranno armate in modo che la sezione prenda la forma ovoidale; »

« 7. Sopprimasi l'alinea dell'art. 112;

« 8. Sopprimasi l'art. 114;

« 9. All'art. 123 sopprimansi le parole: « evidentemente, e nei casi controversi per giudizio di periti. »

« 10. All'art. 128, in fine, nel penultimo inciso, si sopprimano le parole: « di qualche articolo. »

(Approvato)

« Art. 4. Sarà provveduto con appositi stanziamenti sul bilancio passivo dell'anno corrente e dei successivi per l'adempimento della convenzione medesima perciò che riguarda le spese occorrenti alla costruzione della ferrovia da Ancona a S. Benedetto del Tronto. »

(Approvato)

Si procede allo squittinio segreto.

(Il Senatore Segretario, Arnulfo fa l'appello nominale.)

Presidente. Prima che si dia il risultato dello squittinio rileggerò l'ordine del giorno per domani.

Oltre ai quattro progetti che rimangono nell'ordine del giorno di oggi, vi sono per domani i seguenti:

Costruzione d'un arsenale marittimo alla Spezia;

Costruzione delle strade ferrate napoletane e siciliane;

Ornamento di alcune borgate poste sulla frontiera orientale dello Stato.

Modificazione allo stipendio dei Commissari di leva.

Tutti questi progetti si porteranno in discussione se le stampe saranno in pronto.

E per ultimo la relazione di petizioni.

Domani il Senato è convocato al tocco.

Risultato della votazione;

Sulla legge della ferrovia da Ancona a S. Benedetto del Tronto.

Numero dei votanti. . . . 73

Voti favorevoli. . . . 63

Contrarii. . . . 10

Il Senato adotta.

Su quella della ferrovia da Brescia a Pavia.

Numero di votanti. . . . 73

Voti favorevoli. . . . 66

Contrarii. . . . 7

Il Senato adotta.

Il Senato non essendo più in numero scioglie la seduta.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).